



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

LIDIA MOTTA

« IL CULTO DI SAN ROCCO IN DIOCESI DI BERGAMO »



LIDIA MOTTA

« IL CULTO DI SAN ROCCO IN DIOCESI DI BERGAMO »

La diffusione del culto di san Rocco ha vissuto una fase di notevole intensità, per quanto riguarda l'Italia settentrionale, nella seconda metà del Quattrocento. Il territorio bergamasco ne è un esempio di particolare rilievo, e lo dimostra questo meticoloso studio di Lidia Motta, supportato da una eccellente appendice documentaria.

L'autrice ha presentato questa tesi presso l'Università di Pavia nell'anno accademico 2005-2006, relatore la prof.ssa Forzatti, dirigente del nostro Centro Studi. Ne riproduciamo nelle prossime pagine un ampio estratto, escludendo solo le parti di ordine generale riguardanti la vita del Santo e la storia del territorio.



LIDIA MOTTA

« LE CULTE DE SAINT ROCH DANS LE DIOCÈSE DE BERGAME »

La diffusion du culte de saint Roch a connu une phase de particulière intensité dans l'Italie septentrionale, vers la deuxième moitié du XVème siècle. Le territoire de Bergame en est un exemple notable, et cette méticuleuse étude de Lidia Motta, soutenue par un excellent bagage documentaire, le démontre d'une manière évidente.

L'auteur a présenté cette thèse à l'Université de Pavie durant l'année académique 2005-2006, sous la supervision de Giovanna Forzatti, dirigeante de notre Centre Études. Nous en reproduisons, dans les pages suivantes, un ample extrait, en excluant seulement les parties d'ordre général sur la vie du Saint et l'histoire du territoire.



LIDIA MOTTA

« THE CULT OF SAINT ROCH IN THE DIOCESE OF BERGAMO »

The area of Bergamo, Italy, is a particularly significant example of the wide spread of the cult of St. Roch in northern Italy, in the second half of the fifteenth century. We learn this from the meticulous study of Lidia Motta, supported by an excellent documentary apparatus, presented at the University of Pavia in the academic year 2005-2006 (Giovanna Forzatti being the speaker Professor, who is also member of our Centre for Studies). Of Motta's thesis is reproduced here an

extensive excerpt, excluding only the parts of a general nature about the life of the Saint and the history of the area.



LIDIA MOTTA

« EL CULTO DE SAN ROQUE EN LA DIÓCESIS DE BERGAMO »

La difusión del culto de San Roque ha tenido una fase particularmente intensa en la Italia septentrional, hacia la segunda mitad del siglo XV. El territorio de Bergamo es un ejemplo notable, y este meticuloso estudio de Lidia Motta, avalado por un excelente bagaje documental, lo demuestra de un modo evidente.

La autora ha presentado esta tesis en la Universidad de Pavia durante el año académico 2005-2006, bajo la supervisión de Giovanna Forzatti, dirigente de nuestro Centro de Estudios. Reproducimos, en las siguientes páginas, un amplio extracto, excluyendo solamente las partes de carácter general sobre la vida del Santo y la historia del territorio.



LIDIA MOTTA

« IL CULTO DI SAN ROCCO IN DIOCESI DI BERGAMO »

Questo lavoro si propone di studiare la diffusione del culto di san Rocco nel territorio bergamasco entro il XVI secolo.

La trattazione dell'argomento è stata suddivisa in quattro capitoli: nel primo si affrontano le principali questioni relative all'origine e all'espansione della devozione al santo protettore della peste – tenendo soprattutto in considerazione gli aggiornamenti e le importanti scoperte dello studioso belga Pierre Bolle – ed infine le ragioni della sua grande popolarità. Considerando che il culto di un santo si diffonde all'interno di strutture organizzative ecclesiastiche preesistenti, entro le quali assume consistenza e forza ispirando non solo preghiere e voti, ma anche dediche e titolazioni; il secondo capitolo considera nei suoi tratti fondamentali la storia della diocesi di Bergamo, dalle origini fino alla visita del Borromeo. La sezione successiva esamina un tipo particolare di fonte, ossia le visite pastorali, sottolineando come esse ben si prestino anche allo studio della popolarità di un santo e della portata del suo culto entro la circoscrizione territoriale sulla quale si estende la loro inchiesta. L'ultimo capitolo, costruito prevalentemente sull'analisi della visita pastorale condotta dal Borromeo e dai suoi collaboratori a Bergamo nel 1575, ha l'obiettivo di mostrare la propagazione e l'intensità della venerazione nei confronti di san Rocco sia nella città di Bergamo che nel territorio diocesano.

La devozione verso il santo taumaturgo si diffuse a Bergamo a partire dalla fine del XV secolo, rinvigorendosi e rafforzandosi nei secoli successivi, come si può intuire dal gran numero di edifici più o meno imponenti, centrali o periferici a lui intitolati, dalle feste organizzate in suo onore, dalle statue o dalle altre rappresentazioni che lo raffiguravano e che ornavano chiese e altari; va segnalata inoltre la gratitudine dei singoli verso il santo guaritore che si esprimeva frequentemente con offerte, oblazioni o legati che imponevano di celebrare messe sull'altare intitolato a Rocco, spesso nel giorno a lui dedicato (ossia il 16 agosto).

La fiducia in Rocco non si estinse nemmeno nei secoli successivi, tanto che ancora oggi il suo nome è legato ad iniziative di grande spessore sociale, ad attività di carattere assistenziale e caritativo, a opere benefiche e culturali di rilievo internazionale [...]¹.

La religiosità della paura del Quattro-Cinquecento² suscitò nella bergamasca un'intensa devozione ai santi protettori caratteristici dell'epoca tra cui san Sebastiano e san Rocco, entrambi soccorritori nelle pestilenze. Mentre il culto del primo sembra aver esaurito la sua fase più vitale dopo il 1630, il secondo, venerato a Bergamo già nel Quattrocento, appare come il santo più invocato già dal 1575 per numero di chiese e oratori, anche per iniziativa della stessa autorità ecclesiastica³.

Un'analisi della richiesta di protezione manifestata dalla dedicazione di edifici sacri costruiti ex novo o riadattati, nella commissione di dipinti, affreschi e immagini del santo *"fa rilevare l'erezione di una simbolica barriera difensiva... che si rafforza nei periodi di indomabile calamità con l'assunzione di altri tutori, il cui patronato era invocato e riconosciuto in altri ambiti o con la connessione ad*

¹ [Come già detto nell'introduzione, riproduciamo solo la parte espressamente dedicata al culto di san Rocco nella diocesi di Bergamo, tralasciando i capitoli di ordine generale riguardanti gli studi biografici sul Santo e la storia del territorio bergamasco. La numerazione dei paragrafi, pertanto, è di nostra mano. *Ndr*]

² Cf. C. MAGGIONI, *La fortuna iconografica di san Rocco nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale: prima mappatura in San Rocco nell'arte: un pellegrino sulla via Francigena*, pp. 60-63. In particolare p. 60: A partire dalla pandemia del 1477-1478 (la cosiddetta "peste di Venezia", in occasione della quale si iniziò a praticare l'isolamento degli ammalati nei lazzaretti), i focolai di peste, che si riaccendono con maggior frequenza rispetto al periodo precedente - ogni due o tre anni - in aree diverse d'Italia; tale andamento strisciante e semi-endemico si protrarrà per circa un secolo, con un rallentamento dal 1528 circa e un nuovo episodio pandemico nel 1576-1577 (la cosiddetta "peste di Milano" o "di San Carlo Borromeo").

³ *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia 1998, p. 203 – d'ora in poi citata come *Diocesi di Bergamo*.

altre radicate devozioni locali"⁴.

Basandoci sugli atti della visita pastorale condotta nel 1575 da Carlo Borromeo possiamo dedurre che, a questa data, il culto di san Rocco fosse ampiamente radicato sia in città che nel territorio extraurbano, come prova il consistente numero di edifici, altari e rappresentazioni a lui intitolati. Sicuramente il giorno di san Rocco era abitualmente onorato, se tra le occasioni ecclesiastiche per cui è prevista una *distributio duplex pro unoquoque officio* svolto in quella giornata, figura la festa *Sancti Rochi confessoris*⁵.

1. La città

GLI EDIFICI ECCLESIASTICI. Nel 1481, in seguito ad un voto fatto dagli abitanti di via Broseta a Rocco e Sebastiano, affinché per intercessione dei due santi la contrada fosse liberata dalla peste⁶, fu eretta l'*ecclesia Sancti Rochi disciplinatorum*⁷, in borgo San Leonardo, nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna⁸. La chiesa, con annessa la scuola dei disciplinari, sorgeva in una parrocchia importante⁹ della città e agli occhi del Borromeo si presentava come *satis ornatam*, e provvista di quattro altari, sebbene privi di dote. La scuola contava 150 scolari *utriusque sexus*, dei quali 24 facevano la Disciplina, i quali *in altare maiori... missam quotidianam celebrare faciunt*, oltre a *celebrare vespere singulis diebus festivis*; godeva di un reddito consistente di 130 lire imperiali l'anno, ottenute *ex oblationibus solarium*, era retta da *duos consiliarios et caneparium* in carica per tre anni¹⁰. Alla confraternita era stata lasciata relativa libertà sin dalla sua fondazione, dal momento che non seguiva le regole *universalis congregationis*, ma aveva modificato le norme generali elaborando disposizioni in parte nuove approvate *per Aloisium Lipomanum*, suscitando la disapprovazione del Borromeo che volle un ritorno alle *regulas disciplinatorum ad usum communem provinciae Mediolanensis editas*¹¹. L'importanza di questa prima istituzione dedicata a Rocco è testimoniata anche dal fatto che nel 1575 era in corso una divergenza tra i disciplinari di San Rocco e quelli di Santa Maria Maddalena, dal momento che i primi, assieme a quelli di San Lazzaro, volevano l'unione con la seconda, di maggiore rilevanza¹².

Un altro luogo di culto dedicato a Rocco sorse nel 1513 presso la fontana e il tribunale dei mercanti quando fu concesso dalla città a quei vicini di edificare una cappella con un altare in onore del santo, ampliata in "*picciola chiesa*" nel 1580¹³. L'*ecclesia Sancti Rochi loci Fontanae*, ubicata nella parrocchia di Santa Grata inter Vites¹⁴, era abbastanza ampia e possedeva tre altari,

⁴ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, in 'Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo'. Bergamo: Ateneo di scienze, lettere ed arti, 1875. Vol 60, pp. 165-175, p. 165 – d'ora in poi citata come *Atti*.

⁵ *Atti*, vol. 13, pp. 141 e seg; vedi anche l'*Appendice* in questo lavoro [l'eccellente appendice curata dall'Autrice è troppo vasta e pertanto, seppure a malincuore, non possiamo riprodurla; nelle note successive abbiamo espunto i riferimenti ad essa, *Ndr*]

⁶ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 166.

⁷ *Atti*, vol. 14, pp. 135, 136, 155. Cf. anche: A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo*, Sala Bolognese 1976, pp. 90-93.

⁸ Secondo Ronchetti [G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città chiesa di Bergamo*, Sonzogno, Bergamo 1818] il primo accenno alla parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna si trova in un atto del 1180, in cui Ottone de Rossi comperava a favore della stessa un appezzamento di terreno in San Giorgio di Spino per 10 lire imperiali. Successiva menzione della chiesa parrocchiale si trova in una fonte del XIV secolo: nell'Ordinanza di Bernabò Visconti del 1360 la chiesa di Sant'Alessandro in Colonna era nominata come "*capela civitatis Bergomi*", e vi erano censiti quattro benefici: cf. la voce *Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

⁹ Dai verbali della visita del Borromeo si viene a conoscenza che nella parrocchia prestavano servizio 2 rettori, ciascuno addetto alla cura d'anime in una porzione della parrocchia, l'uno con reddito pari a 800 lire imperiali, l'altro con reddito pari a 430 lire imperiali. Erano presenti 19 cappellani, 5 diaconi e 19 chierici.

¹⁰ *Atti*, vol. 14, pp. 135, 136, 155.

¹¹ *Ibid.*

¹² L'oratorio di Santa Maria Maddalena aveva annesso l'omonimo ospedale, in cui erano erette le scuole dei disciplinari di Santa Maria Maddalena e del Divino Amore: cf. *ibid.*

¹³ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 166.

¹⁴ *Atti*, vol. 14, pp. 16, 28; *Appendice*. La prima notizia documentaria relativa ad una cappella dedicata a Santa Grata inter Vites risale al VIII secolo, nel testamento del gasindio regio Taido. La chiesa è poi nominata in fonti più tarde, risalenti al XIV secolo tra cui l'ordinanza di Bernabò Visconti in cui è designata come "*capela civitatis Bergomi*". La parrocchia era piuttosto ricca dal momento che il Borromeo vi riconosceva un beneficio di 150 scudi aurei annui. La comunità di Santa Grata contava allora 1200 anime comunicate, ed era officiata da sette sacerdoti, un diacono e cinque chierici *absque titulo*: cf. la voce *Parrocchia di Santa Grata inter Vites* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

tra i quali il principale, in onore di Rocco, era posizionato *versus orientem sub capella fornicata satis ampla et picta*¹⁵. La condizione degli altri altari e dei paramenti era piuttosto trascurata, così come la *domus pro sacerdotis* che *restaurazione indiget*, il *capellanus* era *mercenarius*¹⁶. Il reddito era di 33 lire annue, provenienti da quattro appezzamenti di terra per un totale di 13 pertiche, ottenuti tramite vari legati: tra i più significativi citiamo quello che prevedeva l'assegnazione di *pert. 2 a quidam Barbara pro celebratione duarum missarum in die sancti Rochi* e il *legatum trium missarum celebrandarum singulis festis sancti Rochi in perpetuum relictum a qd. Augustino Rota*¹⁷: l'insistenza per la celebrazione di messe in onore di san Rocco è un chiaro segno del radicamento del culto nel territorio parrocchiale.

Nella stessa parrocchia era presente un secondo luogo di culto intitolato al santo protettore della peste: *l'oratorium Sancti Rochi in contrata Castenita*, piuttosto piccolo e aperto da due lati. Era presente un altare con scarsi paramenti, nel quale la messa si celebrava *quandoque ex devotione vicinorum qui eleemosynas ob id colligunt ascendentes ad libb. 35 vel circa imper. in anno*. Gli oratori, nonostante non avessero funzione di *cura animarum*, potevano però essere considerati luoghi ove la devozione popolare trovava la sua massima espressione. Significativa si presenta allora l'esistenza di un altro piccolo *oratorium* nella parrocchia di Sant'Eufemia, con un solo altare non ornato, che il Borromeo decretò venisse tolto¹⁸.

GLI ALTARI. Un numero discreto di altari erano dedicati a Rocco, concentrati soprattutto nella parrocchia di Santa Grata inter Vites. Nelle vicinanze della chiesa parrocchiale¹⁹, presso l'ampio cimitero che stava sotto il portico della parte settentrionale dell'edificio, era collocato un altare in onore del santo protettore della peste²⁰. Anche *l'ecclesia Sanctae Mariae Vallis Viridae* possedeva un altare intitolato a Rocco, collocato in una posizione rilevante *sub ampla ac pulcra capella in frontispicio ecclesiae*²¹. Nella chiesa *Sancti Nazarii de Curnasco* oltre all'altare di San Rocco era attestata la presenza di una cappella a lui dedicata, ove, secondo quanto stabilito nei decreti, sarebbe dovuto essere trasferito il *baptisterium*²².

Nella parrocchia di San Salvatore si distinguevano per la presenza di altari eretti in onore dei santi protettori della peste *l'ecclesia Sanctae Mariae Maioris*, con un *altare Sanctorum Rochi et Sebastiani*, posizionato *extra chorum*, e *l'ecclesia disciplinorum Sanctorum Barnabae et Laurentii* con un altare in onore di Rocco²³.

Nella parrocchia di Sant'Alessandro della Croce tra gli otto altari della chiesa principale²⁴ si contava *l'altare Sancti Rochi*, struttura importante dal momento che in esso *quidam latinus Branus et*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Esistevano due tipi di istituzioni parrocchiali: beneficate e mercenarie. Nelle prime il parroco godeva di un beneficio ed era inamovibile, mentre nelle parrocchie mercenarie al sostentamento del parroco si provvedeva con la mercede pattuita dal parroco con i parrocchiani. I parroci mercenari venivano nominati per un anno e spesso confermati tacitamente, ma in via sempre provvisoria: cf. la voce *diocesi di Bergamo* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

¹⁷ *Atti*, vol. 14, pp. 16, 28.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 287, 292. La prima notizia documentaria relativa a Sant'Eufemia risale ad una permuta fatta dal vescovo Ambrogio nel XI secolo. Le attestazioni successive sono del XIV secolo. Ai tempi della visita del Borromeo la parrocchia risultava *translata in ecclesia monasterii fratrum Sancti Francisci*. A quest'epoca la comunità parrocchiale contava 180 anime comunicate: cf. la voce *parrocchia di Sant'Eufemia* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

¹⁹ Costruita *extra moenia*. Memorie di questa chiesa risalgono al 777, consacrata dal vescovo Besozzo nel 1399 e poi incendiata nel 1529: cf. *ibid.*, p. 3 (note).

²⁰ *Ibid.*, p.3.

²¹ *Ibid.*, p. 8.

²² *Ibid.*, pp. 13, 25, 26.

²³ *Atti*, vol. 13, pp. 316 e 331. La prima notizia documentaria relativa a una cappella dedicata al Santissimo Salvatore risale al X secolo. Attestazioni successive risalgono al XIV secolo, tra cui l'Ordinanza di Bernabò Visconti che riconosceva la chiesa come "*capela civitatis Bergomi*"; ad essa erano legati due benefici. Nel 1575 la parrocchia godeva di un reddito annuo di 400 lire. La comunità aveva 398 anime comunicate: cf. la voce *parrocchia di San Salvatore* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

²⁴ La tradizione vuole che dove ora sorge la parrocchiale, esistesse una cappella primitiva eretta a Santa Grata nel 298. La chiesa fu rifabbricata dalle fondamenta e consacrata nel 1507: cf. *Atti*, vol. 14, pp. 303 (note). La chiesa di Sant'Alessandro della Croce, definita inizialmente *ecclesia Sancti Alexandri de Mugazone*, acquistò la sua attuale denominazione nel 1196. Successive attestazioni della chiesa risalgono al XIV secolo: nell'Ordinanza di Bernabò Visconti alla chiesa era legato un solo beneficio. Nel 1575 la comunità parrocchiale contava 4500 anime. Nei confini della parrocchia

*Pompeus de Alexandris ex legato facto a quondam de dictis casata celebrari faciunt missas tres singola ebdomada*²⁵. Nell'oratorium disciplinatorum Sancti Bernardini, provvisto di sei altari, vi era quello dei *Sanctorum Rochi, Sebastiani et Christophori*²⁶, che univa nella titolazione la triade dei santi più invocata in casi di pestilenze.

Un ultimo altare legato al nome di Rocco era stato eretto nell'*Oratorium Scholae disciplinatorum Sancti Tomae* nella parrocchia di Santa Caterina²⁷.

Non privo di interesse è il caso della chiesa cattedrale di Sant'Alessandro: pur non essendo presenti altari dedicati a Rocco nella chiesa, il nome del santo viene richiamato per due volte negli atti della visita in riferimento all'altare di San Sebastiano ed a quello di San Giorgio. Nel primo caso si accenna al trasferimento di un *altare Sancti Rochi demoliti, quod alias fuerat dotatum per qd. d. Felicem de Avogadris annuo reddito librarum centum imper. cum onere missae quotidianae*²⁸: ciò sembrerebbe palesare la primitiva esistenza di un altare dedicato a Rocco, demolito ai tempi della visita, i cui onori e oneri erano stati traferiti a quello di San Sebastiano. Nel secondo caso si rimanda all'impegno di celebrare cinque messe settimanali in ragione *legati relictis in altari Sancti Rochi*²⁹. Questa volta ci si appella ad una disposizione testamentaria attinente ad un altare di San Rocco: si può supporre che l'altare sia lo stesso citato precedentemente, poi distrutto e demolito.

LE TESTIMONIANZE ICONOGRAFICHE. L'iconografia rocchiana si compone attorno ad alcuni tratti fondamentali, che rendono il santo immediatamente riconoscibile. Mentre l'aspetto esteriore è piuttosto generico, trattandosi nella quasi totalità delle rappresentazioni di un uomo alto, vigoroso e con la barba, il cui volto ricorda quello di Cristo, l'abbigliamento del pellegrino è un marchio inconfondibile di san Rocco, anche se non distintivo rispetto a quello del comune viandante medievale (il cappello, il bordone, il mantello, la tunica, la borraccia)³⁰. I veri elementi caratterizzanti sono il bubbone della peste e il cane: il bubbone, che secondo le *Vitae* era collocato nella zona inguinale, si sposta per ragioni di pudore nella coscia, solitamente la sinistra in modo che sia l'indice destro lo possa indicare con un movimento 'più naturale', sia – come sostengono alcuni studiosi – aper sottolineare la natura 'sinistra' del morbo; il cane, che fa la sua comparsa alla fine del Quattrocento, accucciato ai piedi del santo con la pagnotta di pane in bocca oppure in atto di leccargli le ferite³¹. "*L'animale è stato per Rocco un soccorritore utile alla sopravvivenza, quindi la giunzione dei due soccorritori crea una immagine sovrabbondante*"³².

In San Rocco di Broseta la forza del culto e la necessità di fronteggiare situazioni di pericolo è manifestata dal succedersi di commissioni aventi per soggetto il santo: un affresco quattrocentesco raffigurante Rocco è stato riportato in luce durante il restauro del 1976; nel 1591 Cavagna (1556-

abitavano un parroco, 3 frati e 5 cappellani prestanti servizio nella parrocchiale; altri 2 cappellani, 4 frati, 3 sacerdoti, 2 accoliti e 5 chierici prestanti servizio presso le chiese comprese nel circondario della parrocchia: cf. la voce *parrocchia di Sant'Alessandro della Croce* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>

²⁵ *Atti*, vol 14, pp. 303, 304.

²⁶ *Ibid.*, p.328. Secondo il *Martirologo Romano* Cristoforo fu martire in Licia (prima fu battuto con verghe, in seguito colpito con frecce, poi gettato nel fuoco ed infine decapitato) sotto Decio (250 circa). Incerte sono le notizie relative alla vita e il suo culto è attestato almeno dalla metà del V secolo. Per tutto il Medioevo la venerazione per il santo si mantenne forte e su di lui si andarono formando diverse leggende. La più nota è quella riportata anche dalla *Leggenda aurea* di Iacopo da Varagine, e verosimilmente provato anche dall'etimologia del nome (Cristoforo= portatore di Cristo), secondo la quale Cristoforo avrebbe attraversato un fiume portando sulle spalle un bambino, che poi si rivelò Gesù. Fu considerato uno dei quattordici santi ausiliatori, di quei santi, cioè, invocati in occasione di gravi calamità naturali. Questa devozione sorse nel sec. XII e si sviluppò nel sec. XIV: il patrocinio di Cristoforo era specialmente invocato contro la peste.

²⁷ *Ibid.* pp. 67-68. Le prime attestazioni della parrocchia di Santa Caterina risalgono al XIV secolo. Ai tempi della visita dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo la parrocchia godeva di un reddito di 50 scudi. I vicini provvedevano a stipendiare autonomamente ogni anno il curato, per una somma di 10 scudi, affinché la celebrazione delle messe avvenisse con regolarità: cf. la voce *parrocchia di Santa Caterina Vergine e Martire* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

²⁸ *Atti*, vol. 13, pp. 67, 68.

²⁹ *Ibid.*, pp. 71.

³⁰ Cf. P. ASCAGNI, *Iconografia, arte, folklore* in *Scheda 15: La "canonizzazione" ed il culto*, reperibile all'indirizzo <<http://sanroccodimontpellier.it/italiano/schede/pdf/scheda15/pdf>> [Le schede, dopo la vasta revisione del sito dell'Associazione, non sono più visionabili; sull'argomento si può comunque attingere a P. ASCAGNI, *San Rocco pellegrino*, Marcanum Press 2007, pp. 223-254, *Ndr.*]

³¹ *Ibid.*

³² M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 168.

1627) dipinse uno stendardo processionale che porta i segni dell'organizzazione della devozione attraverso la *Societas Sancti Rochi* formata dai disciplini verdi, che nella tela sono inginocchiati ai piedi del protettore³³. L'immagine fu replicata dall'artista per la tela dell'altare maggiore "offuscata da malefiche vernici colla Vergine, il Bambino, S. Rocco, ec."³⁴. Lo stesso pittore realizzò nella chiesa di Sant'Antonio abate (edificata nel 1474 nella parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna) "l'ammirabile Fresco nel Coro, che serve di Quadro all'Altar principale. Viene in esso rappresentato un maestoso S. Antonio Abate fra i SS. Bernardo in atto di leggere un libro, e Rocco" e la tavola dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio Foris (nella parrocchia di Sant'Alessandro della Croce), raffigurante la vergine "col Puttino, e sotto i SS. Antonio Abate, Giuseppe, Rocco, ec."³⁵. Pasta sembra riconoscere san Rocco anche nell'affresco del Cavagna esposto all'aperto nella Piazza presso la chiesuola con annesso il collegio delle Dismesse: "Fresco... esprime la Madonna Santissima di una assai grata e soave fisionomia col Divin Bambino, e sotto un Santo a destra che sembrerebbe San Rocco, e Sant'Antonio Abate a sinistra"³⁶; le due figure in basso sono particolarmente scolorite e rovinata a causa della maggior esposizione alle piogge e all'umidità rispetto a quelle rappresentate nell'alto della tela. Nel Duomo di San Vincenzo nel 1578 come ringraziamento per la preservazione della peste del 1576, il consiglio cittadino deliberò l'erezione di una cappella alla Vergine. Considerata la spesa eccessiva, la cappella venne costruita in Santa Maria nel 1580: tra le tele che la ornarono una rappresentava i santi Rocco e Sebastiano³⁷. Anche Pasta ricorda come nel terzo altare della chiesa, "da doversi dedicare, secondo la Parte del 1578 a' SS. Barnaba e Rocco, per la seguita liberazione dalla Peste, evvi una Tavola colla Vergine e il Divino Infante in aria, e sotto S. Rocco a destra e S. Sebastiano a sinistra, opera finita e limata di Giovanni Olmo, Pittore e Poeta di merito, che mancò nel 1593"³⁸.

Lo stesso studioso cita la tavola d'altare eseguita da Pietro Ronzelli nel 1588, per la chiesa di San Rocco costruita vicino alla fontana, raffigurante la Vergine Maria col Figliolo morto sulle ginocchia, e sotto i santi Rocco a destra e Sebastiano a sinistra e la tavola d'altare realizzata dal Cariani (1490-1547) per la chiesa di San Benedetto, che riproduce la Vergine assisa col puttino tra le braccia, affiancata dai santi Cristoforo, Caterina, Antonio abate, Rocco e altri santi, oltre ad un angelo in primo piano, in atto di suonare la cetra³⁹. Nella chiesa della Santissima Trinità, presso uno degli altari si poteva vedere la statua di san Rocco "in legno colorito e dorato", riposta entro una nicchia; e un dipinto dello stesso santo di "pennello antico e dozzinale"⁴⁰.

2. La diocesi. Gli edifici ecclesiastici.

PIEVE⁴¹ DI CALEPIO. Ai tempi della visita del Borromeo erano presenti due oratori dedicati a Rocco: il primo in parrocchia di San Lorenzo (oggi parrocchia di San Pietro)⁴², località Tagliuno, provvisto di

³³ *Ibid.*, p. 166.

³⁴ A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo*, p. 91.

³⁵ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 103 e 153.

³⁶ *Ibid.*, p. 123.

³⁷ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 166. Cf. anche C. MAGGIONI, *La fortuna iconografica di San Rocco nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale* in *San Rocco nell'arte*, p. 62: da segnalare in città l'edificazione di una cappella votiva in Santa Maria Maggiore da parte di Martino Bassi dopo la peste del 1576-1577 con una pala di Gian Paolo Lolmo (ca. 1550-1595) con la *Madonna tra i santi Rocco e Sebastiano*.

³⁸ A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo*, p.27.

³⁹ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 51-52 e 73.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 121-122. Di epoca posteriore è il dipinto collocato nella chiesa della Beata Vergine della Neve, comunemente detta "delle Nuvole", eretta nel 1633. Nonostante non si conosca l'autore il Pasta non risparmia lodi al quadro e all'artista che lo ha realizzato, definendolo "un valentuomo dei secoli migliori, pastoso, corretto, elegante, nemico de' chimerici fasti, e tutto dedito ad esprimere le azioni umane con quella verità e naturalezza, che loro deriva dall'impulso dell'animo. E però non v'è pittore o intendente di pittura che nel contemplare l'amoroso atteggiamento della Vergine in questo quadro e... la patetica e divota espressione del S. Rocco, non ne faccia le meraviglie e non peni a patirsene": cf. p. 151-152. Attribuito a Mathis di Lorena, un crocefisso, con ai piedi i santi Rocco, Alessandro a Antonio da Padova è collocato presso un altare della chiesa del monastero delle monache cappuccine, edificata nel 1625: cf. p. 153-154. Del 1707 è il crocefisso dipinto sull'altare della chiesa di Sant'Agostino, con un santo martire a destra e Rocco a sinistra: cf. p. 61-65.

⁴¹ Nonostante la creazione dei vicariati foranei (Cornaro, 1565), negli atti delle visite pastorali si rileva una permanenza della suddivisione del territorio diocesano in pievi, almeno fino al XVIII secolo. Solo allora si diffonde l'uso del termine "vicaria" per indicare la circoscrizione sub-diocesana: cf. la voce *diocesi di Bergamo* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

*duo altaria: ibi non celebratur, senza redditus neque onera*⁴³, di cui l'arcivescovo decretò la chiusura entro tre giorni; il secondo *campestre* nella parrocchia di Santa Maddalena di Tavernola⁴⁴. Nella parrocchia di San Martino ad Adrara, era eretta una *ecclesia sub titulo Sancti Rochi, quae in usus profanus vertitur*, a cui era legata la *Scola eodem titulo Sancti Rochi*⁴⁵ con reddito annuo di lire 9.

Nella chiesa non si celebrava e sembrerebbe che la cura dei suoi suppellettili e oggetti di culto fosse piuttosto trascurata, dato che nei decreti si esprimeva l'ordine di ornare e ridurre *ad formam* l'altare maggiore, sopprimere gli altri tre, avere maggior riguardo per il *labrum aquae sanctae* e eliminare *omnia profana spatium 3 dierum*.

PIEVE DI SOLTÒ. Nella parrocchia di Santa Maria Assunta era attestato l'*oratorium Sancti Rochi*, che gli atti a volte definiscono "ecclesia", ove la messa si celebrava *quandoque ex devotione*⁴⁶. Il legato di 300 lire stabilito da Giovanni *de Forestis*, il cui adempimento spettava al fratello Federico ed a Benedetto *de Forestis*, non era stato assolto, tanto che il Borromeo ne ordinò l'immediato versamento, da utilizzarsi per rendere l'*oratorium* idoneo *ad formam* e per l'eseguimento degli altre decisioni dell'arcivescovo. Un secondo oratorio *in frontespicio aperto cum altari inornato*⁴⁷ in condizioni decenti, era costruito presso Pianico (parrocchia di San Zenone⁴⁸), ed un terzo a Riva (parrocchia di San Nicolao⁴⁹).

In quest'ultimo, provvisto di altare, si celebrava *ex devotione missa singula prima dominica cuiuslibet mensis* e gli eredi di Francesco Martinenghi *tam ex oblatione... tam ex voto*⁵⁰ dello stesso, avevano l'onere di provvedere alla pavimentazione dell'edificio a spese proprie.

PIEVE DI SCALVE. Un primo *oratorium* in onore di Rocco, *fornicatum cum altari parvo et pictum con imagines loco icone*, nel quale si celebrava la messa *in festo* del santo, sorgeva a Vilmaggiore, in parrocchia di San Giorgio⁵¹. Un altro *habens unicum altare, omnino inornatum et sine redditibus, in*

⁴² La prima parrocchiale di Tagliuno fu un'antica chiesa dedicata a San Pietro, e solo nel XVII secolo si costruì una nuova chiesa sull'area di un antico oratorio intitolato a San Lorenzo che da tempo fungeva da parrocchiale. I cambi di denominazione della parrocchia sono testimoniati nelle fonti relative ai secoli XVI, XVII e XVIII. In documenti del XIII e del XIV secolo la parrocchia compariva sotto il titolo di San Pietro, mentre in occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 15 settembre 1575, la parrocchia di Tagliuno, dipendente dalla pieve di Calepio, era censita sotto l'invocazione di San Lorenzo.

In un coevo manoscritto recante l'elenco dei benefici delle chiese della diocesi, il beneficio parrocchiale di Tagliuno risultava con il titolo di San Pietro: cf. la voce *Tagliuno* in *Le istituzioni storiche del territorio lombardo: le istituzioni ecclesiastiche XIII-XX secolo: diocesi di Bergamo*, a cura di Regione Lombardia e Università degli studi di Pavia: Dipartimento di Scienze storiche e Geografiche "Carlo M. Cipolla", reperibile all'indirizzo <<http://civita.lombardiastorica.it/materiali/Bergamo-diocesi.pdf>> – d'ora in poi citata solo come *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴³ *Atti*, vol. 15, pp. 22, 24.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 81. Esiste menzione di una chiesa in onore della Maddalena in località Tavernola, fin dal XIV secolo. Ai tempi della visita del Borromeo il clero parrocchiale era composto dal solo "rector" e da un coadiutore, preposti alla cura di circa 350 anime, di cui 230 circa comunicati. Il reddito annuo del beneficio era di 50 scudi circa. Vi si praticava la dottrina cristiana solo per i maschi: cf. *Tavernola* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 54, 55, 57, 58. Una chiesa dedicata a San Martino in località Adrara è attestata fin dal 1360. Nel 1575 il clero parrocchiale era composto da un sacerdote curato titolato e da altri sette sacerdoti. Questi erano preposti alla cura di circa 2000 anime, di cui 1200 circa da comunione: cf. la voce *parrocchia di San Martino* su <<http://civita.lombardiastorica.it/index.php?s=contenuti&page=istituzioni>>.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 96, 100. Esiste un'attestazione di una chiesa dedicata alla Vergine in località di Solto fin dal XIII secolo. La visita del Borromeo rilevò un reddito annuo del beneficio parrocchiale di circa 100 scudi. Era registrata la presenza di un curato titolato, che aveva in cura circa 787 anime, di cui 478 comunicati: cf. *Solto* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 113,116.

⁴⁸ Esiste menzione di una chiesa di San Zenone in località di Pianico fin dal 1260. Gli atti della visita del Borromeo testimoniano un reddito annuo parrocchiale pari a 35 scudi e la presenza di un curato titolato che aveva in cura 600 anime, di cui 300 comunicati: cf. *Pianico* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁴⁹ La prima attestazione della parrocchia risale agli atti della visita del Borromeo (1575): il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di circa 250 lire. Era registrata la presenza di un curato titolato, che era preposto a circa 300 anime, di cui 150 comunicate: cf. *Riva di Solto* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁵⁰ *Atti*, vol. 15, pp. 124, 128, 129.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 151, 152. Esiste una menzione di un oratorio di San Giorgio in contrada Vilmaggiore dal 1251. Borromeo rilevò che il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di circa 70 scudi aurei. Era registrata la presenza di un curato titolato che aveva in cura circa 400 anime, di cui 180 comunicate. Si teneva la scuola della dottrina cristiana: cf. *Vilmaggiore* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

quo non celebratur, posto vicino alla chiesa parrocchiale di Sant'Antonio a Schilpario⁵². In entrambi i casi Carlo Borromeo ordinò l'eliminazione degli altari e il divieto di celebrare messe.

PIEVE DI CLUSONE. L'oratorio dei Santi Defendente⁵³ e Rocco, con annessa la scuola omonima, fu eretto per voto nel 1485⁵⁴ *extra ipsum locum Clussoni* (in parrocchia di Santa Maria Assunta)⁵⁵, a testimonianza di una devozione al santo già radicata dalla fine del XV secolo. Radicamento che sembrava essere comprovato dall'alto numero di *oratoria* dedicati a Rocco nell'ampia pieve di Clusone: ben dodici, compreso quello già citato, attestati degli atti della visita del Borromeo. Gli oratori di San Rocco *in eodem loco Cerreti Superioris*⁵⁶, a Valgoglio⁵⁷, a Castione della Presolana⁵⁸ e a Piario⁵⁹, piccoli e trascurati; quello *in eodem loco de Sovere*⁶⁰ e quello campestre di Oneta *in quo aliquando missa ex devotione celebratur*⁶¹; l'oratorio dei Santi Rocco e Alessandro ad Ardesio⁶² e quello di San Rocco di Nasolino⁶³, nei quali era celebrata la messa nei giorni festivi, ed ancora l'*oratorium, loci Spinelli* che distava dalla parrocchiale *per miliare unum vel circa et in eo quando-*

⁵² *Ibid.*, pp. 155, 157. Le origini della chiesa di Sant'Antonio di Padova in Schilpario si fanno risalire al 1338, mentre assunse il titolo di parrocchiale, smembrandosi dalla chiesa di San Giorgio in Vilmaggiore, con decreto del 26 marzo 1387. Tale atto venne confermato da una bolla di papa Giulio II del 3 giugno 1508. Borromeo attestò un reddito annuo del beneficio parrocchiale di circa 480 lire. Era registrata la presenza di un parroco titolato che aveva in cura circa 850 anime, di cui 380 comunicate. Si teneva la scuola della dottrina cristiana ed erano presenti la scuola del Santissimo Sacramento e quella dei disciplini: cf. *Schilpario* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁵³ San Defendente è uno dei martiri cristiani della Legione Tebea, guidata da san Maurizio, che furono martirizzati perché non vollero lasciare la fede cristiana, sotto l'imperatore romano Massimiano (250-310). È invocato contro i lupi e gli incendi.

⁵⁴ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 168.

⁵⁵ *Atti*, vol. 15, p. 203. Documenti che riguardano la chiesa parrocchiale risalgono già al X secolo. Nel 1575 la comunità di Clusone, retta da un arciprete, un coadiutore e da tre canonici, contava 1986 anime, di cui 1170 comunicate: cf. *Clusone* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 260. L'oratorio era compreso nella parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, separatasi nel 1543 da Cerete Basso. Al tempo della visita del Borromeo la parrocchia risultava godere di un reddito di 210 scudi. La comunità di Cerete Alto contava a quell'epoca 420 anime, di cui 210 comunicate: cf. *Cerete Alto* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 308, 309. Era compreso nella parrocchia di Santa Maria Assunta. La comunità di Valgoglio venne smembrata, unitamente a quella di Novazza, dalla chiesa di San Giacomo di Gromo il 21 novembre 1461, per decreto del vescovo Giovanni Barozio. Nel 1477, la chiesa di Novazza divenne a sua volta autonoma separandosi da Valgoglio. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, la parrocchia di Santa Maria Assunta risultava godere di un beneficio di 100 lire. La comunità era costituita da 400 anime, di cui 100 comunicate: cf. *Valgoglio* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 268, 269. Era inserito nella parrocchia di Sant'Alessandro martire, attestata per la prima volta nel XIV secolo. In occasione della visita apostolica del Borromeo, avvenuta il 25 settembre 1575, la parrocchia di Castione godeva di un beneficio di 70 scudi. La comunità di Castione contava a quell'epoca 496 anime, di cui 285 comunicate, ed era retta da un parroco, da due chierici e da un cappellano: cf. *Castione* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 302, 304. Era compreso nella parrocchia di Sant'Antonio abate. Le prime attestazioni dell'esistenza di una comunità parrocchiale autonoma a Piario risalgono al 1524, anno in cui è segnalata la presenza del "rector" Giovanni Antonio de Casello. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 30 settembre 1575, la parrocchia risultava di reddito vacante da un anno e temporaneamente retta dal curato di Villa d'Ogna; godeva di un beneficio pari a 138.16 lire. La comunità di Piario contava a quest'epoca 183 anime, di cui 90 comunicate: cf. *Piario* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 235, 241. Era compreso nella parrocchia di San Martino. Esiste una menzione di una chiesa in località Sovere dal XIII secolo. Il parroco di Sovere venne investito del ruolo di vicario foraneo, fin dall'istituzione delle circoscrizioni vicariali nella diocesi, decretata dal vescovo Cornaro in occasione del II sinodo diocesano di Bergamo del 1568, in ottemperanza alle risoluzioni del primo concilio provinciale del 1565. Carlo Borromeo, nella sua visita riconobbe un reddito annuo del beneficio parrocchiale di circa 100 scudi. Era registrata la presenza di un "rector" titolato e di un coadiutore parrocchiale che avevano in cura circa 1800 anime, di cui 950 comunicati: cf. *Sovere* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 379, 383. Era compreso nella parrocchia di Santa Maria Assunta, attestata dal XVI secolo. Nel 1575 la comunità di Oneta contava 500 anime, di cui 250 comunicate. La parrocchia risultava priva di reddito e perciò la vicinia ("*homines huius loci*") di Oneta si era impegnata a stipendiare il parroco, per una somma annuale di 180 lire. In tali circostanze il vicario generale della diocesi concedeva al curato la facoltà di esercitare la cura d'anime presso una comunità per il periodo di un semestre: cf. *Oneta* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶² *Ibid.*, pp. 320, 323. Era compreso nella parrocchia di San Giorgio martire. La presenza di una chiesa ad Ardesio è attestata fin dalla fine del XII secolo. Borromeo rilevò un reddito di 750 lire. Il parroco, "Daniel de Aquilina", rivestiva anche la carica di vicario foraneo ed era al servizio di una comunità di 1300 anime, di cui 650 comunicate: cf. *Ardesio* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶³ *Ibid.*, pp. 344, 346. Era compreso nella parrocchia di San Bernardo, autonoma da Clusone dal 1506. Borromeo rilevò la mancanza del curato; poichè la parrocchia non godeva di un reddito stabile la comunità stipendiava un parroco mercenario che svolgeva gli uffici religiosi: cf. *Nasolino* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

*que, ob necessitatem infirmos, celebratur*⁶⁴. La devozione a Rocco era ulteriormente testimoniata dal fatto che in alcuni oratori, come quello di Cerete Inferiore⁶⁵, la messa si celebrava *in die festivitatis* del santo. In questo oratorio era presente un altare *cum picturis et imaginibus Sanctorum aliquantulum vetustis*: la vetustà delle immagini lascia intendere che l'altare, e probabilmente lo stesso oratorio, non fossero affatto recenti, a ulteriore dimostrazione di una venerazione del santo già diffusa da anni. Infine, nell'oratorio di San Rocco di Gromo⁶⁶ i vicini della *contrada de Goglio*, in cui era sita la struttura, *ex legato celebrare faciunt per curatum cum elemosina sold. 5 pro singula missa*, dando in questo modo un chiaro segno di profondo affetto verso il santo protettore della peste. Due cappelle intitolate a Rocco sorgevano *in coemeterio* delle chiese di San Giovanni Battista ad Ogna e di Santa Margherita a Valzurio⁶⁷. La pieve di Clusone contemplava una sola *ecclesia Sancti Rochi* a Parre, alla quale erano stati lasciati *nonnulla bona, cum onere missae quotidie celebrandae*, dal defunto *Petrus de Bellebonis*⁶⁸, il quale aveva incaricato dodici uomini dell'espletamento delle sue volontà. La cattiva gestione del patrimonio ecclesiastico determinata dalla vendita dei beni lasciati dal sopraccitato *Petrus* e dall'inadempimento dei legati a favore della chiesa, comportò da parte del Borromeo dure critiche e decise risoluzioni affinché il patrimonio venisse reintegrato. La chiesa era piuttosto ampia e provvista di cappelle, per il cui mantenimento – oltre che per l'acquisto di cera e olio – ogni anno veniva spesa una cifra consistente.

PIEVE DI GANDINO. A Barzizza con voto del 1529 fu intitolata a Rocco una cappella insieme a Santa Liberata, rappresentata in un affresco mentre si prende cura di due piccoli infermi, e ancora a San Nicola⁶⁹. A Cazzano Sant'Andrea nel 1575 si attestava l'esistenza di un *oratorium in quo quandoque ex devotione celebratur et elemosine offerunturque per deputatos per comunitatem percipiuntur et in reparatione ac ornamentis eiusdem expenduntur*⁷⁰.

PIEVE DI NEMBRO. Piuttosto numerosi sono gli *oratoria* dedicati a Rocco nella pieve di Nembro, tra cui quello costruito a Nembro nella parrocchia di San Martino, con annesso un orto del reddito di 50 soldi, lasciato da Nicola *de Berlendis*, e nel 1575 in via di ampliamento a spese del comune⁷¹, a dimostrazione di una devozione al santo ancora accesa in questo periodo. Esistono documenti che attestano l'esistenza di San Rocco al Lago di Gazzaniga dal 1529, al quale erano rivolte numerose offerte dal popolo per garantirne il mantenimento e mantenerlo in condizioni decenti, come venne trovato dal Borromeo nella sua visita alla diocesi bergamasca⁷². *In diebus festis ascensionis ac*

⁶⁴ *Ibid.*, p. 348. Era compreso nella parrocchia di Santa Margherita, attestata dal XVI secolo. Nel 1575 la parrocchia risultava vacante di curato in quanto priva di reddito stabile e doveva supportare economicamente un parroco mercenario: cf. *Valzurio* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 247, 249. Era inserito nella parrocchia di San Vincenzo che nel 1575 risultava godere di un beneficio di 200 aurei. La comunità di Cerete contava a quell'epoca 408 anime, di cui 280 comunicate, ed era retta dal solo parroco beneficiario: cf. *Cerete Basso* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 290, 296. Era inserito nella parrocchia dei santi Giacomo e Vincenzo, attestata dal XV secolo. Nel 1575 la parrocchia risultava godere di un reddito di 300 lire. Il parroco era al servizio di una comunità di 1200 anime, di cui 600 comunicate: cf. *Gromo* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶⁷ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 338, 349. Una chiesa ad Ogna dedicata a San Giovanni evangelista risulta attestata in qualità di parrocchiale a partire dal XVI secolo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, avvenuta il 3 ottobre 1575, la parrocchia di San Giovanni Battista di Ogna, dipendente dalla pieve di Clusone, risultava vacante di cura per insufficienza di reddito. La comunità di Ogna contava a quest'epoca 240 anime, di cui la metà comunicate: cf. *Ogna* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 354. La chiesa si trovava nella parrocchia di San Pietro apostolo, esistente dal XIV secolo. Ai tempi della visita del Borromeo la parrocchia godeva di un reddito di 340 lire; la comunità contava 700 anime di cui oltre la metà comunicate: cf. *Parre* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁶⁹ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, pp. 168-69: l'aspetto attuale della chiesa è risultato da un ampliamento per voto contro un'epidemia di colera del 1800, fatto che conferma la durata della devozione anche nel venir meno dell'urgenza che l'ha sollecitata e l'espansione del patronato in caso di nuove necessità.

⁷⁰ *Atti*, vol. 15, pp. 429. Era inserito nella parrocchia di Sant'Andrea, esistente dal XVI secolo. Nel 1575 nella parrocchia vivevano 326 anime, di cui 160 comunicate: cf. *Cazzano Sant'Andrea* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 459, 468. La parrocchia di San Martino esiste dal XIV secolo, seppur già nel IX secolo comparisse in qualità di sede pievana: cf. *Nembro* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁷² *Ibid.*, pp. 481, 483. Vedi anche *San Rocco al Lago di Gazzaniga*, Gazzaniga 2001. Esisteva anche una scuola denominata *Schola Sancti Rochi de Castello*, che, priva di redditi propri, era mantenuta grazie alle elemosine, che raggiungevano uno scudo all'anno e che servivano anche per la celebrazione delle messe: cf. *ibid.*, pp. 483, 487.

Sancti Rochi si raccoglievano elemosine e oblazioni dagli abitanti di Albino per provvedere al sostentamento dell'*oratorium Sancti Rochi in Monte de Belleguardi*⁷³ e alla scuola dei Santi Sebastiano, Rocco e Cristoforo ad esso annessa. Altri *oratoria* sono quelli *in loco Piazzoli*⁷⁴, piccolo e trascurato, e quello campestre di Scanzo⁷⁵.

PIEVE DI MOLOGNO. Una chiesa in onore di Rocco sorgeva a Borgo di Terzo, nella parrocchia di Santa Maria, *in qua quandoque ex devotione et praesertim in die sancti Rochi celebratur*⁷⁶; era *male ornata et nondum finita* e i sindaci incaricati della gestione del patrimonio non aggiornavano da tempo i registri contabili. Nella stessa parrocchia era presente un *oratorium campestre Sancti Rochi*⁷⁷, a conferma della forte adorazione del santo: le sue condizioni erano disastrose, in quanto la fabbrica era stata interrotta a causa di una lite tra gli uomini di Vigano e quelli di Borgo di Terzo, entrambi rivendicanti la proprietà del territorio su cui sorgeva l'edificio. La fiducia nel santo protettore della peste doveva essere intensa se una struttura che, *ut fama est, alias erat castrum* fu *ex voto conversum* nella chiesa di San Rocco di Gaverina, fornita di due altari e nella quale si celebrava *quandoque ex devotione*⁷⁸. Ulteriori segni di devozione erano resi evidenti dalla costruzione di un altro *oratorium* a Bianzano⁷⁹ (oggi parrocchia di San Rocco) e di una cappella in onore di Rocco, nel cimitero presso la chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Mologno.

PIEVE DI SERIATE. Una *ecclesia Sancti Rochi*, a cui era legata l'omonima scuola, sorgeva ad Olera *supra muntem, satis ampla et ornata*⁸⁰, dotata di quattro altari. A questa se ne aggiungeva una seconda costruita a Ponteranica e designata a volte come *cappella campestris*, a cui era legata l'omonima scuola, retta da due sindaci *qui mutantur ad libitum*⁸¹ e il sostentamento della quale era reso possibile da due legati (uno del 10 agosto 1529). La messa era celebrata durante le feste dei Santi Rocco e Sebastiano, accompagnata da una processione. Nella stessa parrocchia sorgeva la chiesa di San Rocco - definita anche *oratorium - quae de novo fabricatur*⁸², piccola, con un altare solo, senza redditi se non elemosine, impiegate nella costruzione dell'edificio. Anche in questo caso alla chiesa era annessa una scuola. L'*oratorium disciplinatorum Sancti Rochi*⁸³, costruito presso la chiesa parrocchiale San Evasio di Pedrengo, era sicuramente una struttura di una certa rilevanza se poteva godere di un lascito di 200 scudi in ragione del testamento della defunta Lucia *de*

⁷³ *Ibid.*, pp. 595. Si trovava nella parrocchia di San Giuliano di Albino, esistente dal XIV secolo, anche se la chiesa di San Martino esiste dal IX secolo: cf. *Albino* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 483, 487, 495, 499. Un *oratorium Sancti Rochi in loco Piazzoli* è attestato sia a Vertova (parrocchia di Santa Maria), sia a Fiorano (parrocchia di San Giorgio).

⁷⁵ *Ibid.*, p. 573. Era compreso entro la parrocchia di San Pietro apostolo, esistente dal XIV secolo. Ai tempi della visita del Borromeo il clero era composto da un sacerdote titolare e da un cappellano mercenario, i quali avevano in cura circa 500 parrocchiani, di cui solo 200 comunicati: cf. *Scanzo* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 639, 642. La parrocchia di Santa Maria, esistente dal XIV secolo, si presentava agli occhi del Borromeo dotata di un beneficio di 200 lire, di cui era titolare *Franciscum de Michelis*. La comunità contava 400 anime di cui poco più che la metà comunicate: cf. *Borgo di Terzo* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 640, 642.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 693, 695. Si trovava nella parrocchia di San Vittore martire, esistente dal XV secolo. Nel 1575 risultava priva di reddito. A motivo di ciò la vicinia di Gaverina si era impegnata a stipendiare autonomamente un cenobita dell'ordine dei francescani conventuali che prestasse il proprio servizio come parroco, in cambio di una mercede annuale, versata "per capita" dagli stessi vicini. Dai decreti del Borromeo si rileva l'irregolarità della posizione del frate cui era affidata la cura della parrocchia: mancando della licenza dell'ordinario, gli fu interdetta l'amministrazione dei sacramenti. La comunità di Gaverina contava a quell'epoca 555 anime, di cui 300 comunicate: cf. *Gaverina* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 698, 699. Si trovava nella parrocchia di Santa Maria, dal XIII secolo, ma la chiesa di San Rocco, che alcune fonti vogliono fondata nel 1514, nella seconda metà del XVI subentrò come parrocchiale al posto dell'antica chiesa di Santa Maria Assunta: cf. *Bianzano* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸⁰ *Atti*, vol. 16, pp. 140, 142. Era compresa entro la parrocchia di San Bartolomeo, esistente dal 1471 quando la chiesa di San Bartolomeo si staccò dalla chiesa matrice di Nese. Nel 1575 la comunità contava 300 anime, ed era retta da un frate francescano dell'Osservanza. La parrocchia risultava priva di reddito, e gli "homines" della vicinia stipendiavano il curato per una somma di 230 lire annue: cf. *Olera* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 117, 120, 121. Sorgeva nella parrocchia dei Santi Vincenzo e Alessandro, esistente dal 1418, quando si staccò da Sorisole. Ai tempi della visita del Borromeo la comunità di Ponteranica contava 1100 anime, di cui circa 600 comunicate: cf. *Ponteranica* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸² *Ibid.*, pp. 120, 121.

⁸³ *Ibid.*, pp. 48, 51. Si trovava nella parrocchia di Sant'Evasio vescovo e martire, esistente dal XIV secolo. Nel 1575 il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di 65 scudi d'oro. Il clero era composto dal solo parroco: cf. *Pedrengo* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

Augustis, pro manutentione capellani qui singulis diebus missam ibi celebret, rogato il 25 luglio del 1529, e di un altro legato di 100 scudi *ex testamento qd. d. Marci de Marchesis*, rogato nel 1530. Le date in cui i legati vennero redatti sono una testimonianza del fatto che l'oratorio fosse non solo esistente, ma anche completo a quel tempo, il che potrebbe permettere far risalire la sua fondazione alla fine del XV secolo o ai primi anni del XVI. Altri oratori erano quello campestre di Brusaporto (parrocchia di Santa Margherita), quello di Ponteranica (parrocchia di San Vincenzo), infine quello campestre di Ranica (parrocchia dei Santi Fratelli)⁸⁴.

PIEVE DI DOSSENA. Una chiesa dedicata ai santi Rocco e Sebastiano si innalzava *in contrada Buschi* a Serina: aveva tre altari e un reddito annuo di 80 lire provenienti da terreni, *cum onere ex eis celebrare faciendi missas... cum eleemosina scilicet sold. 10 pro singula*, impegno che non era però rispettato; altri proventi derivavano dal *Consortium Misericordiae*, che *solvit libr. 10 pro celebratione missarum*, e dagli scolari della Scuola dei Disciplini che pagano 3 lire *pro mercede pulsantis signum angelicae salutationis vespertine in hac ecclesia*⁸⁵. Agli stessi santi era intitolata la *Cappella campestris* – altre volte definita *oratorium* – di Piazza Brembana *in qua celebratur diebus festis eorundem Sanctorum*; i legati attinenti alla cappella, piuttosto consistenti (350 lire circa), da utilizzarsi *pro illius fabrica*⁸⁶, anche in questo caso non erano adempiuti, a testimonianza della autonomia e della forza di quegli *heredes*, a norma incaricati di *solvere legatum*, rispetto alle autorità ecclesiastiche. Altre due cappelle erano state costruite a Valleve⁸⁷ e a Baresi⁸⁸. Infine tre piccoli oratori sorgevano nei pressi di Camerata Cornello (parrocchia di Santa Maria), a Piazza Brembana e a San Giovanni Bianco (parrocchia di San Giovanni Evangelista), *prope flumen Brembi*, con un modestissimo reddito di 3 lire annue⁸⁹.

PIEVE DI TELGATE. Nel 1575 una sola struttura corrispondeva alla titolazione di san Rocco: si trattava di un oratorio campestre *cum altare in quo celebratur festum Sancti Rochi*⁹⁰.

PIEVE DI GHISALBA. La devozione ai santi protettori della peste era piuttosto sentita a Calcinate, ove si ergeva l'*ecclesia Sancti Rochi*: erano presenti tre altari, il maggiore intitolato a Rocco in cui *ter in hebdomada ex voto communitatis celebratur*, un secondo costruito *sub invocatione Sancti Defendentis* dal nobile *Aloisium de Passis cum legato misse quotidiane*⁹¹: obbligo che tuttavia non era adempiuto da quasi due anni a causa della mancanza del sacerdote. Un piccolo oratorio, aperto, era costruito presso la chiesa parrocchiale di San Nicolò di Zanica⁹². Sempre fuori dalla chiesa

⁸⁴ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 28, 122, 127. Per informazioni sulle parrocchie di appartenenza si vedano le voci *Brusaporto*, *Ponteranica* e *Ranica* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 181, 183, 187. Si trovava nella parrocchia di Santa Maria, esistente dal XV secolo e che nel 1575 il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di circa 200 lire. Era registrata la presenza di un parroco titolato ed un vicario foraneo, che aveva in cura circa 1125 anime, di cui 555 comunicati: cf. *Serina* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 291, 295. Si trovava nella parrocchia di San Martino vescovo, esistente dal XV secolo. All'epoca della visita apostolica del Borromeo godeva di un reddito di 250 lire. La comunità contava 700 anime, di cui 450 comunicate: cf. *Piazza Brembana* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 301, 303. Era inserita nella parrocchia di San Pietro, esistente dal XVI secolo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 3 ottobre 1575, la parrocchia di San Pietro di Valleve era compresa nella pieve di "Piazza Brembana". Essa risultava priva di reddito e di un proprio curato; era temporaneamente ufficiata dal parroco di Branzi. La comunità di Valleve contava a quell'epoca 160 anime. Proprio a causa dell'esiguità della popolazione e dell'assenza del beneficio, il Borromeo suggerì al curato di Valleve l'opportunità di accorpare quanto prima la parrocchia a quella ad essa più vicina: cf. *Valleve* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 319, 321. Era compresa nella parrocchia di San Giacomo, esistente dal 1467. Nel 1575 era vacante di curato e la comunità, composta da circa 300 anime di cui 160 comunicate, provvedeva a stipendiare il parroco officiante, per una somma di 280 lire annue: cf. *Baresi* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁸⁹ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 283, 299 e 262. Per ulteriori informazioni sulle parrocchie di appartenenza si vedano le voci *Camerata Cornello*, *Piazza Brembana* e *San Giovanni Bianco* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 358, 352. Si trovava nella parrocchia di San Giovanni Battista, esistente dal XIV secolo, nonostante una chiesa in onore del Battista a Telgate fosse attestata dal IX secolo. Ai tempi della visita il clero era formato da un arciprete, il cui reddito annuo era pari a 1057.10 lire, e da cinque canonici. La comunità di Telgate contava a quell'epoca 560 anime, di cui 330 comunicate: cf. *Telgate* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 475, 478. Sorgeva nella parrocchia di Santa Maria, esistente dal XIV secolo. Nel 1575 godeva di un beneficio pari a 200 scudi aurei, di cui era titolare il parroco, Guido de Passis, investito della dignità di vicario foraneo. Egli era affiancato nel proprio servizio di cura d'anime da un vicecurato, la cui mercede annua ammontava a 290 lire. La comunità di Calcinate contava a quell'epoca 800 anime, di cui 500 comunicate: cf. *Calcinate* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹² *Ibid.*, pp. 573, 576. La parrocchia di San Nicolò esisteva dal XIV secolo e nel 1575 contava 1000 anime, di cui 580 comunicate: cf. *Zanica* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

parrocchiale dei Santi Celso e Nazaro sorgeva l'*oratorium Sancti Rochi* di Urgagno, senza proprietà se non *oblaciones et eleemosinas*, destinato ad essere presto accompagnato da una cappella dedicata al santo che Scipione de Clenezzo ha l'onere, lasciatogli dal padre, di costruire⁹³. Un altro oratorio in onore di Rocco era stato edificato a Cologno al Serio⁹⁴ e la costruzione di un edificio era stata iniziata presso la chiesa di San Nicolao, a Cividale al Piano, in seguito a un voto della comunità fatto l'anno 1528 *tempori pestis*⁹⁵.

PIEVE DI TERNO D'ISOLA. Di primaria importanza era la chiesa di San Rocco di Filago, tanto da essere definita negli atti della visita del Borromeo *satis amplam quam sit ecclesia Sanctae Mariae parochialis. In eaque saepius celebratur quam in parochiali ob commoditatem populi*⁹⁶ e il curato, che doveva sempre essere a disposizione, viveva in una casa annessa alla chiesa, piccola e bisognosa di riparazioni. Sebbene la chiesa dedicata a Santa Maria risultasse essere la parrocchiale di Filago, il titolo beneficiale era quello di San Rocco⁹⁷.

PRIORATO DI PONTIDA. L'*ecclesia seu oratorium Sancti Rochi de Gromlongo* a Pontida, dotata di tre altari, doveva essere particolarmente stimata a giudicare dai numerosi legati e lasciti a suo favore⁹⁸. Purtroppo, come si è già avuto modo di constatare in relazione a edifici di culto precedentemente citati, tali obblighi erano trascurati non solo dalle famiglie locali, ma anche dai *monaci de Pontida sub quorum cura est ecclesia* che *nolunt in ea celebrare*, la cui negligenza suscitò le lamentele dei vicini, impediti nella pratica religiosa. A Palazzago si ergeva l'*ecclesia Sancti Rochi de Barzanica, satis amplam*, con un solo altare, indecente e trascurato, come i paramenti e l'intero edificio⁹⁹. La chiesa possedeva alcuni appezzamenti di terra, ottenuti *ex legato Defendi Gavazeni*; il reddito di meno di 10 lire imperiali annue, comprese le oblazioni, veniva impiegato nella celebrazione della messa, tuttavia sporadica.

PIEVE DI ALMENNO SAN SALVATORE. Tre erano nel 1575 le chiese dedicate al santo protettore della peste: la prima a Brembilla *in contrada de Foia*, abbastanza ampia, con un altare in cui la messa era celebrata nel giorno di San Rocco e talvolta anche in altri giorni *ex vicinorum devozione*¹⁰⁰; una seconda in *loco Cabardelli* a Roncola¹⁰¹, piccola e con unico altare nel quale i vicini fanno celebrare una messa a settimana; e infine l'*ecclesia Sancti Rochi in contrada Ca' Passeri*, ampia ma quasi interamente scoperta in quanto la costruzione, intrapresa nel 1521 *ex voto ob devotione vicinorum ob pestem eo tunc urgentem*, non era ancora stata portata a termine¹⁰². Il sindaco, eletto dai vicini, pur esigendo molte offerte e donazioni, non teneva registri ufficiali delle entrate e delle

⁹³ *Ibid.*, pp. 583, 589. La parrocchia dei santi Nazaro e Celso esisteva dal XIV secolo e nel 1575 vi erano 1800 anime, di cui 700 comunicati, la cui cura era affidata a due sacerdoti: un rettore titolare, che era anche cappellano a Martinengo, e un vicecurato. Il reddito della chiesa era di 100 scudi: cf. *Urgnano* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 509, 514. Era nella parrocchia di Santa Maria che esisteva dal XIV secolo, anche se una chiesa dedicata all'Assunta era attestata dal XIII secolo. Ai tempi della visita la parrocchia risultava vicaria perpetua del monastero di Sant'Agata a Bergamo: cf. *Cologno al Serio* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 495. Si trovava nella parrocchia di San Nicolò, esistente dal XIV secolo, che nel 1575 era retta da un curato e un cappellano: cf. *Cividale al Piano* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹⁶ *Atti*, vol. 17, pp. 193, 194.

⁹⁷ Cf. *Filago* in *Istituzioni ecclesiastiche*: la parrocchia di Filago risultava priva di reddito e di beni, al di fuori di 13 pertiche di terra; a motivo di ciò il metropolita ne decretò la soppressione e l'unione alla parrocchia di Madone. La comunità, che all'epoca contava 90 anime, era mancante del curato da circa nove anni, ed era affidata al parroco di Madone.

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 252 e seg: 3 appezzamenti di terra dall'eredità di Bernardo Morandi, 6 staia di frumento da *Vannus de Bruzonis*, 2 appezzamenti di terra concessi dai vicini, a cui si aggiungevano beni provenienti da altri legati, oltre che dalle elemosine e donazioni; parecchi erano anche i debitori della chiesa. – La chiesa si trovava nella parrocchia di San Giacomo, esistente dal XVI secolo, che nel 1575 era guidata da due monaci, di cui uno con il ruolo di coadiutore. Le anime da comunione erano 1000: cf. *Pontida* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 270, 273. Era nella parrocchia di San Giovanni Battista, esistente dal XIV secolo: cf. *Palazzago* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 319, 321. Si trovava nella parrocchia di San Giovanni Battista, esistente dal XVI secolo, nonostante una chiesa in onore del battista fosse attestata dal XIV secolo. Nel 1575 la comunità di Brembilla contava 875 anime, di cui 525 comunicate: cf. *Brembilla* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 391, 394. Era nella parrocchia di San Bernardo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 17 ottobre 1575, la chiesa parrocchiale di San Bernardo "*loci Ronculae plebis Leminis*", contava 500 anime, di cui 200 comunicate: cf. *Roncola* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰² *Ibid.*, pp. 331, 334. Sorgeva nella parrocchia di Sant'Antonio, esistente dal XIV secolo: cf. *Berbenno* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

uscite, il che lascerebbe pensare – anche in considerazione della incompletezza dell'edificio cinquant'anni dopo l'inizio della sua fabbricazione – ad una sua personale sottrazione del denaro destinato all'ultimazione della chiesa. *Baptista Rubeus* aveva disposto, tramite legato, che nella chiesa di Sant'Antonio a Berbenno fosse costruita una cappella *sub titulo Sanctorum Rochi et Sebastiano*; ma da quanto si deduce dai decreti, gli eredi non avevano tenuto fede all'obbligo loro imposto¹⁰³.

3. La Diocesi. Gli altari.

In questo sottocapitolo, in cui verrà mantenuta la divisione in pievi, intendo soffermarmi sugli altari più importanti, ossia quelli interessati da legati, lasciti o obblighi di diverso tipo, oppure alcuni di quelli collocati entro chiese parrocchiali che, salvo casi eccezionali, erano gli edifici di culto più praticati nella circoscrizione ecclesiastica ad esse attinente, perciò gli altari dedicati al santo avevano frequenti occasioni di essere visti, conosciuti e adorati. Per quanto riguarda gli altri altari, saranno citati brevemente indicando il titolo, la chiesa e la località in cui si trovavano.

PIEVE DI CALEPIO. Tra i quattro altari presenti nella chiesa parrocchiale di San Marco di Foresto Sparso, uno era dedicato ai santi Rocco e Sebastiano¹⁰⁴: l'altare era tuttavia troppo piccolo e inadatto ad ampliamenti, tanto che il Borromeo ne decretò l'eliminazione. Allo stesso titolo rispondeva un altare minore della chiesa parrocchiale di San Martino a Sarnico, caratterizzato da *parietes in parte pictae imaginibus Sanctorum*¹⁰⁵.

PIEVE DI SOLTO. Tra i cinque altari della chiesa parrocchiale di San Nicola di Riva ne esisteva uno in onore Rocco, *angustum et in loco indecenti constructum*¹⁰⁶, dotato da *de Crescinis* di un reddito annuo di 92 lire, *cum onere missae quotidianae*: obbligo che non era atteso da ben due anni a causa dell'infermità del sacerdote; un lascito di 90 lire era stato effettuato da Battista *de Crescinis*. La scuola dei disciplini faceva celebrare nel suddetto altare la messa settimanale. Anche nelle chiese parrocchiali di San Bernardino a Zorzino e in quella di San Giacomo di Castro erano presenti in ciascuna un altare legato al nome di Rocco¹⁰⁷.

PIEVE DI SCALVE. Nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Colere era attestata nel 1575 la presenza di un altare dedicato al santo pellegrino *sub cappella fornicata et picta*¹⁰⁸. Nella parrocchiale dei Santi Giacomo e Filippo di Azione, la medesima collocazione caratterizzava l'altare intitolato a Maria e Rocco¹⁰⁹ abbellito con immagini dei santi. Nell'*ecclesia archipresbiteralis Sancti Petri* di Scalve¹¹⁰ si trovava un piccolo altare in onore di Rocco, così come nella parrocchiale di

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 330, 333. Vedi nota precedente.

¹⁰⁴ *Atti*, vol. 15, pp. 33, 36. Un secondo altare era dedicato ai santi Fermo e Rustico, protettori delle campagne e del raccolto, santi che sono sovente accompagnati a Rocco, nella sua accezione di protettore del bestiame. – Esiste menzione della parrocchia di San Marco dal XVI secolo. La visita del Borromeo attestò che il clero era composto da un sacerdote curato titolato che era preposto alla cura di circa 890 anime, di cui 500 erano da comunione: cf. *Foresto Sparso* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 63, 66. La chiesa di Sarnico è attestata fin dal XIV secolo. Al tempo della visita del Borromeo la parrocchiale possedeva sei altari; nella parrocchia il clero era composto da un sacerdote curato titolato, preposto alla cura di circa 600 anime, di cui 300 circa da comunione: cf. *Sarnico* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰⁶ *Ibid.*, pp. 122, 126: il Borromeo decretò l'eliminazione di questo altare e il trasferimento dei suoi onori e oneri a quello di San Sebastiano.

¹⁰⁷ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 107 e 119: Borromeo decretò l'eliminazione dell'altare nella chiesa di san Bernardino. Per ulteriori informazioni sulle parrocchiali si vedano le voci *Zorzino* e *Castro* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 163, 165. La chiesa di San Bartolomeo di Colere, venne eretta parrocchiale, per divisione dalla parrocchia di Santa Maria di Vilminore, con atto del notaio Giovanni Francesco Salvetti il 22 ottobre 1453; al tempo della sua visita il Borromeo vi annotava la presenza di quattro altari. Il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di circa 40 scudi. Era registrata la presenza di un curato titolato che aveva in cura circa 500 anime, di cui 230 comunicati: cf. *Colere* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁰⁹ *Ibid.*, pp. 167, 169. Esiste menzione della parrocchia in località Azzone già dal XVI secolo. Il 26 settembre 1575 l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, annotava in questa località la presenza di una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Giacomo e Filippo. Questa parrocchia aveva un beneficio dal reddito annuo pari a 265 lire. Il curato titolato aveva in cura circa 415 anime, di cui 200 comunicati: cf. *Azzone* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 133, 137. Secondo quanto riportato da Fornoni [*Costituzione del municipio e della Diocesi di Bergamo* in "Atti dell'ateneo-Bergamo", vol XIII (1985-1986), pp. 1-47], l'antica pieve di Scalve rientrava tra le chiese plebane della diocesi di Bergamo, di cui si presume l'esistenza fin da prima dell'anno 1000, ma della quale non si ha notizia certa fino

Santa Maria a Vilminore, la cui *iconam veterem*¹¹¹ tradisce non solo la vetustà dell'altare, ma potrebbe essere considerata un indizio anche dell'antichità del culto del santo.

PIEVE DI CLUSONE. Nella parrocchiale Ognissanti di Clusone era collocato l'*altare Sanctorum Mariae, Sebastiani et Rochi* a cui aderiva la scuola omonima, con l'onere di celebrare la messa quotidiana in virtù del legato, del tutto inadempito, di Giovanni *de Petrochis*¹¹². La *schola Sancti Sacramenti* era legata all'altare di San Rocco eretto nella chiesa di Sant'Andrea di Fino del Monte: esternamente a quest'ultima, nel cimitero, si trovava un secondo altare intitolato al santo, del quale il Borromeo ordinò l'eliminazione¹¹³. La stessa collocazione aveva l'*altare Sancti Rochi in coemiterio* presso la parrocchiale di Santa Maria Assunta a Onore e la chiesa omonima a Valgoglio¹¹⁴.

Nell'altare dei Santi Rocco, Bernardo, Antonio e Cristoforo, nella chiesa dei Santi Giacomo e Vincenzo di Gromo, vigeva un legato di 10 lire del defunto Recuperato de Buccelleniis *cum onere missam unam singulo mense celebrandi*; parte del reddito era usato dagli *scholares Sancti Sacramenti* per effettuare altre messe¹¹⁵. Ad Ardesio erano presenti due altari intitolati al santo: uno nel cimitero presso la chiesa di San Giorgio e uno, che univa alla titolazione il nome di Sebastiano, all'interno dell'edificio *subtus organum con staturis sanctorum*¹¹⁶. All'altare di San Rocco, nella parrocchiale di San Martino di Gorno, era stata annessa una *domuncula, valoris libr. 100, in contrata loci Vilashi* nella quale nessuno abitava e di cui nessuno aveva cura¹¹⁷.

Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nella chiesa di Santa Maria del convento dei frati serviti a Clusone, in quella di San Michele di Gromo, in quella di Santa Maria di Premolo, nelle parrocchiali di San Pietro di Novazza, di San Matteo di Villa d'Ogna (insieme a Sebastiano), di Sant'Andrea di Premolo e di Santa Maria Assunta di Oneta (insieme a Sebastiano)¹¹⁸.

PIEVE DI GANDINO. Nella chiesa di Sant'Antonio di Peia era collocato l'altare di San Rocco provvisto di *imagines et statuum* del santo¹¹⁹.

al XIII secolo. I suoi confini si spingevano da Fiumenero agli estremi confini del bergamasco, comprendendo le valli Bondione e Scalve. Questa circoscrizione pievana fu identificata per lungo tempo con la denominazione "Val di Scalve"; la sede plebana, rappresentata dalla chiesa di San Pietro, venne edificata significativamente al centro della valle, ma non all'interno di uno dei due centri di Vilminore e Vilmaggiore. Una delle prime attestazioni di questa pieve si può dedurre dal censimento del clero bergamasco risalente al XIII secolo e notizie più dettagliate in fonti del secolo successivo. Nel XV secolo, in particolare sotto l'episcopato di Giovanni Barozzi, si costituirono nuove comunità parrocchiali, alcune delle quali arricchirono la compagine delle sottoposte alla pieve di Scalve. La circoscrizione plebana terminò sostanzialmente di esistere nel 1568, quando il nucleo territoriale fondamentale della pieve confluì in quello della vicaria foranea. La chiesa di Scalve continuò a mantenere la dignità di "*caput plebis*", per passarla solo in un secondo tempo alla parrocchia di Vilminore di Scalve: cf. *Scalve* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 171, 176. Cf. nota precedente.

¹¹² *Ibid.*, pp. 250, 253: la *schola Beatae Virginis Mariae et Sanctorum Rochi et Sebastiani* aveva un reddito annuo piuttosto consistente di 350 lire, con il dovere di celebrare la messa quotidianamente nell'altare dei Santi Maria, Rocco e Sebastiano. L'organizzazione della scuola era ben curata dal momento che quest'ultima era retta da cinque ministri, ciascuno assegnato a mansioni stabilite e svolte con la massima serietà. Resasi autonoma da Clusone, divenne parrocchia con decreto 12 aprile 1409 del vescovo Francesco Aregazzi; fu consacrata dal vescovo Polidoro Foscari il 4 dicembre 1444 (Effemeride). In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 24 settembre 1575, la parrocchia dedicata a Ognissanti in Rovetta, risultava godere di un reddito di 70 aurei. La comunità contava a quell'epoca 500 anime, di cui 310 comunicate: cf. *Rovetta* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹³ *Ibid.*, pp. 274, 277, 278. La chiesa di Fino del Monte venne probabilmente eretta in parrocchia all'inizio del XVI secolo. Durante la visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, la parrocchia risultava godere di un reddito di 70 aurei. La comunità di Fino contava a quell'epoca 374 anime, di cui 214 comunicate: cf. *Fino del Monte* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹⁴ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 279, 309. Per ulteriori informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Onore* e *Valgoglio* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹⁵ *Ibid.*, pp. 290, 296.

¹¹⁶ *Ibid.*, pp. 313, 314, 322.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 370. Esiste menzione della presenza di una chiesa in località Gorno fin dal XIII secolo. In occasione della visita apostolica del Borromeo, la parrocchia dedicata a San Martino in Gorno risultava godere di un reddito di 35 lire, incrementato da una somma di 200 lire annue offerte dai vicini al curato per la celebrazione delle messe. La comunità di Gorno contava a quell'epoca 800 anime, di cui 400 comunicate: cf. *Gorno* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹⁸ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 205, 295, 363, 310, 328, 360, 377. Per ulteriori informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Clusone*, *Gromo*, *Premolo*, *Novazza*, *Villa d'Ogna* e *Oneta* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹¹⁹ *Ibid.*, pp. 446, 448: il Borromeo ne decretò l'eliminazione. – Secondo quanto attestato da Pagnoni [L. PAGNONI, *Chiese parrocchiali bergamasche*, Istituto Grafico, Gorle (Bg) 1992], la costruzione della chiesa di Peia, iniziò il 9 aprile 1429, con licenza del vescovo Francesco Aregazzi e divenne parrocchiale, rendendosi autonoma da Gandino, oltre cento

PIEVE DI NEMBRO. Un *altare sub titulo Sancti Rochi* fu costruito *ex voto pubblico communitatis de anno 1529* nella chiesa arcipresbiteriale di San Martino a Nembro: la messa vi si celebrava qualche volta ma sempre nelle feste di *Sanctorum Rochi, Christophori, Petri et Alberti, cum missa ac vespers in cantu*¹²⁰, a testimonianza di un grande attaccamento a questi santi. Devozione che è ulteriormente provata dal fatto che anche l'altare di Rocco presso la chiesa di San Lorenzo di Alzano venne fabbricato per desiderio della comunità¹²¹. Provvisto di legato era l'altare intitolato ai santi Sebastiano e Rocco di San Martino di Alzano a cui venivano assegnate 25 lire annue per lascito di Pietro *de Morlachis*, per la celebrazione di tre messe settimanali¹²²; la frequenza delle messe lascia intendere una forte ammirazione del santo. Usurpato dalla scuola del Santissimo Sacramento, che se ne era impadronita, era il legato di mezza casa e di mezzo orto lasciato da un certo *de Marchesis* per l'altare del santo presso la parrocchiale di San Pietro di Scanzo. Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nelle chiese dei Santi Vito e Modesto e di San Nicola a Nembro, di Santa Maria a Gazzaniga (con una statua di Rocco), di San Benedetto a Vall'Alta, di San Bartolomeo ad Albino e nelle parrocchiali di Santa Maria a Vertova, dei Santi Maria e Giacomo a Vall'Alta, di San Cristoforo a Pradalunga (con annessa la scuola omonima), di Sant'Antonio a Lonno (con una statua di Rocco), di Santo Stefano a Villa di Serio, di San Giuliano ad Albino (che univa al titolo il nome di Sebastiano e a cui era legata la scuola di San Sebastiano) e infine nell'oratorio della scuola di Santa Lucia di Trevasco¹²³.

PIEVE DI MOLOGNO. Un altare di San Rocco *sub porticum situm* era fabbricato dietro la capella maggiore nella chiesa di San Martino di Entratico¹²⁴. Bernardo *de Pezolis* aveva gravato i suoi eredi dell'onere di costruire un *altare sub titulo Santi Rochi* nella chiesa di Sant'Antonio a Grone con l'obbligo di celebrare due messe all'anno e di erogare parte dei proventi delle 7 pertiche di terreno ricevute in eredità, come elemosine per mantenimento dell'altare e della chiesa¹²⁵. Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nelle chiese parrocchiali di San Giorgio di Endine, di Santa Maria di Ranzanico (che univa alla titolazione il nome di Maria ed era accompagnato da una statua del santo) e di San Salvatore a Monasterolo del Castello¹²⁶.

PIEVE DI SERIATE. *Extra ecclesiam* di San Lorenzo di Redona, *in capella fornicata* e chiusa, si ergeva un altare in onore di Rocco, presso il quale gli eredi del barone *de Grillis* avevano l'onere della celebrazione di 10 messe annuali¹²⁷. Fuori dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria di Sorisole, *inter*

anni più tardi, il 2 maggio 1561. Il giorno 11 ottobre 1575, l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, visitando la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Peia vi annotava la presenza di cinque altari. Il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di circa 140 lire. Era registrata la presenza di un sacerdote che amministrava la parrocchia, di iuspatronato degli stessi parrocchiani. Egli aveva in cura circa 1100 anime, di cui 680 comunicate: cf. *Peia* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁰ *Ibid.*, p. 453.

¹²¹ *Ibid.*, p. 547. La chiesa di San Lorenzo martire di Alzano Sopra si separò da Nembro e fu eretta in parrocchia nel 1443, con decreto del vescovo Polidoro Foscari. Nel 1575, la parrocchia di Alzano Sopra godeva di un reddito annuo pari a 200 scudi. La comunità di Alzano Inferiore risultava costituita da 300 anime, di cui la metà comunicate: cf. *Alzano Sopra* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²² *Ibid.*, pp. 532, 541. Vedi nota precedente.

¹²³ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 458, 461, 479, 517, 591, 492, 510, 526, 555, 559, 582, 468. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Nembro, Gazzaniga, Vall'Alta, Pradalunga, Lonno, Villa di Serio, Albino* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 633, 635. Esiste attestazione dell'esistenza della parrocchia di Entratico almeno dal 24 ottobre 1575, data della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. Nella chiesa parrocchiale di San Martino a Entratico, nella pieve di Mologno, c'erano quattro altari e godeva di una rendita del beneficio parrocchiale pari circa a 200 lire imperiali. Era registrata la presenza del solo "rector" che aveva la cura di circa 310 parrocchiani, di cui 160 comunicati: cf. *Entratico* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁵ *Ibid.* p. 653. L'autonomia parrocchiale della frazione di Grone non risale a prima della metà del XVI secolo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 28 ottobre 1575, la parrocchia di Santa Maria di Grone, dipendente dalla pieve di Mologno, risultava priva di reddito. A motivo di ciò la Misericordia e la comunità di Grone si erano impegnate a stipendiare autonomamente il parroco, per una mercede annuale pari a lire 150. La comunità di Grone contava a quell'epoca 300 anime, di cui 146 comunicate: cf. *Grone* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁶ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 671, 673, 683. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vadano le voci *Endine, Ranzanico* e *Monasterolo del Castello* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁷ *Atti*, vol. 16, pp. 72, 75: l'obbligo non era rispettato da anni, dal momento che i decreti ordinavano che gli eredi, in virtù del testamento del parente, fossero tenuti ad un risarcimento *pro annis hactenus praeteritis*. – Esiste menzione della chiesa di Redona fin dal XIII secolo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo,

coemeterium, era costruito l'altare dei Santi Rocco e Sebastiano, *sub cappella* omonima, *fornicata, aperta e sine paramentis*¹²⁸. Era priva di redditi e di legati, ma la celebrazione delle messe avveniva *ex devotione* di una scuola, formata dall'unione di due altre scuole, quella dei Santi Bernardino e Cristoforo e quella dei Santi Rocco e Sebastiano¹²⁹. La scuola era retta da quattro sindaci, che rimanevano in carica per 6 mesi: tra questi il *capserius*, debitore alla scuola di 94 scudi, utilizzati nella costruzione dell'*icona super altari*. Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nella chiesa di Santa Maria a Grassobbio e di San Cristoforo a Seriate, nelle parrocchiali di Santa Maria a Colognola e a Orio al Serio e di Santa Maria Assunta a Grumello de' Zanchi, ed infine fuori dalle chiese di San Paolo ad Azzano (nel cimitero), di San Martino di Torre Boldone (*in cappella sub fornice picta*), di San Colombano a Valtesse (*prope portam maiorem, sub cappella fornicata*), di San Giovanni Battista a Poscante (*sub cappella fornicata*)¹³⁰.

PIEVE DI DOSSENA. Nel cimitero, presso la parrocchiale dei Santi Giacomo e Filippo di Selvino (fondata nel 1478), si innalzava un altare in onore di Rocco, sotto la cappella omonima *sub fornice picta*¹³¹. In *capella* oppure *sub fornice picta* erano collocati gli altari intitolati a Rocco delle chiese di San Bartolomeo a Oltre il Colle (provvisto di *iconam inauratam pulcram*), dei Santi Giacomo ed Alessandro a Lepreno, di San Giovanni Evangelista a San Giovanni Bianco (a cui si accompagnava la statua del santo), di San Giacomo *in contrata Brembille*, di San Matteo a Moio de' Calvi (assieme a Sebastiano) e di San Michele Arcangelo a Valnegrà¹³². Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nella chiesa arcipresbiteriale di San Giovanni di Dossena e nella chiesa di Santa Maria ad Oneta, nelle parrocchiali di San Pietro a Cornalba e a Sambusita, di San Lorenzo a Costa Sedrina, dei Santi Antonio e Nicola a Pianca, di Santa Maria a Camerata Cornello, di San Pietro a Ronco (assieme a Sebastiano) e di Santa Maria Assunta a Piazzolo¹³³.

PIEVE DI TELGATE. Nei pressi della chiesa di Santa Maria a Chiuduno, *in coemeterio sub cappella aperta*, era stato eretto l'altare di San Rocco, dotato *ex testamento qd. Marci Rotae* di 50 pertiche di terra, in località Breda, affinché con i proventi gli eredi provvedessero a far celebrare quotidianamente la messa nel suddetto altare¹³⁴. La grande devozione al santo da parte del defunto Rota (che, come si è visto, voleva una celebrazione quotidiana) non sembrò essere tale nei parenti, i quali usarono i guadagni ottenuti dallo sfruttamento della terra per far celebrare la messa a Cicola, frazione di Santo Stefano degli Angeli, nell'oratorio di Santa Brigida. Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nella chiesa di Santa Maria Elisabetta a Costa Mezzate; nelle parrocchiali di San Martino

avvenuta il 19 settembre 1575, la chiesa di Redona risultava compresa nella pieve di Seriate. A quell'epoca, essa godeva di un reddito pari a 250 lire. La comunità contava a quell'epoca 450 anime, di cui 220 comunicate: cf. *Redona* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁸ *Ibid.*, pp. 87, 94. Sorisole si liberava dei diritti che il vescovo di Bergamo aveva sul suo territorio con atto 4 ottobre 1249.

In occasione della visita del Borromeo in Sorisole, avvenuta il 20 settembre 1575, la parrocchia risultava amministrata attraverso il giuspatronato della comunità "*ut dicitur constare instrumento rogato per d. Baptistam de Tirabuschs de anno 1494*". La comunità di Sorisole contava 1500 anime, di cui 700 comunicate: cf. *Sorisole* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 90.

¹³⁰ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 36, 6, 57, 64, 156, 53, 79, 102, 144. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Grassobbio, Seriate, Colognola, Orio al Serio, Grumello de'Zanchi, Azzano San Paolo, Torre Boldone, Valtesse, Poscante* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³¹ *Ibid.*, p. 199. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo apostoli, venne fondata con atto del notaio Filippo de Grigis, il 30 agosto 1478. Nel 1575 il reddito annuo del beneficio parrocchiale era di circa 80 lire imperiali, a cui si aggiungeva il contributo della vicinia, avendo quest'ultima il diritto di iuspatronato sulla parrocchia. Era registrata la presenza di un curato mercenario, che aveva in cura circa 300 anime, di cui ben 250 comunicate: cf. *Selvino* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³² *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 243, 248, 259, 277, 330, 339. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Oltre il Colle, Lepreno, San Giovanni Bianco, Camerata Cornello, Moio de' Calvi, Valnegrà* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³³ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 164, 268, 208, 214, 221, 275, 321, 347. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Dossena, San Giovanni Bianco, Cornalba, Sambusita, Costa di Serina, Camerata Cornello, Roncobello, Piazzolo* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 437, 441: il testamento era stato rogato dal notaio Nicola Cavasso il 27 agosto 1529. Si deduce agevolmente che l'erezione dell'altare avvenne prima del 1529. Borromeo decretò l'eliminazione dell'altare e impedì la celebrazione nella cappella. – In una lista delle chiese di Bergamo sottoposte a un censo imposto dalla Santa Sede circa il 1260, la chiesa di Chiuduno, dipendente dalla pieve di Telgate, compariva sotto l'invocazione a Santa Maria. Ulteriori menzioni si ritrovano in fonti del secolo successivo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 15 ottobre 1575, la parrocchia di Chiuduno, dipendente dalla pieve di Telgate, risulta sotto l'invocazione di San Michele, mentre la chiesa di Santa Maria era definita antica parrocchiale; la parrocchia risultava godere di un beneficio pari a 50 scudi aurei: cf. *Chiuduno* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

di Cenate e di San Pancrazio a *Tresoltio*; infine *extra ecclesiam* di San Giorgio a Costa di Mezzate¹³⁵.

PIEVE DI GHISALBA. Altari dedicati a Rocco erano edificati nelle parrocchiali di San Giovanni Battista di Bagnatica, di San Nicolao a Zanica e dei Santi Nazario e Celso ad Urganano; infine fuori dalla chiesa di Sant'Andrea a Mornico (*iuxta coemeterio*) e nella chiesa arcipresbiteriale di San Bartolomeo a Bariano¹³⁶.

PIEVE DELLA VALLE BREMBANA INFERIORE. *Ex legato qd. Bernardi Rochi* nell'altare di San Rocco, presso la chiesa di Santa Maria Assunta di Endenna, la messa doveva essere celebrata ogni sabato, onere questo il cui adempimento spettava agli scolari della *schola* intitolata al santo¹³⁷. Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nelle parrocchiali dei Santi Faustino e Giovita a Villa d'Almè (assieme a San Sebastiano), di San Lorenzo a Zogno (assieme a Sebastiano), di San Pellegrino a San Pellegrino (assieme a Sebastiano); fuori dalle chiese di Santa Maria a Santa Croce (assieme a Sebastiano, *in coemeterio*) e di Santo Stefano a Stabello (assieme a Maria); infine nella cappella curata dei Santi Giacomo e Filippo a Fui piano al Brembo¹³⁸.

PIEVE DI LALLIO. Altari in onore di Rocco erano collocati nelle chiese di San Bernardino a Lallio e di San Giorgio a Treviolo; *extra ecclesias* di Santa Maria Assunta a Curno (*sub porticu*), di Santa Maria d'Oleno a Sforzatica (*sub porticu*) e di Sant'Antonio a Stezzano¹³⁹.

PIEVE DI SCANO. Altari dedicati a Rocco erano stati costruiti nelle parrocchiali di San Pietro a Ponte San Pietro e dei Santi Vito e Modesto a Ossanesga e in un'*ecclesia alia prope sita S. Mariae* a Breno¹⁴⁰.

PIEVE DI TERNO D'ISOLA. Diversi legati, tutti disattesi, erano stati effettuati a favore dell'altare di San Rocco presso la parrocchiale di San Michele di Mapello: il Consorzio della Misericordia era tenuto a celebrare 12 messe annuali, mentre Antonio *Mangilius* aveva disposto, tramite il suo testamento, la costruzione di una cappella in onore del santo nel cimitero¹⁴¹. Inadempito era anche il legato inerente all'altare intitolato a Rocco presso la chiesa di Santa Maria di Sotto il Monte¹⁴². Altri altari dedicati a Rocco si trovavano *in coemeterio* di San Giovanni Battista a Madone e nelle parrocchiali di Santa Maria Assunta a Bonate Sopra e a Remate Superiore (assieme a Sebastiano e con annessa la scuola del Santissimo Sacramento) e di San Martino a Carvico¹⁴³.

PRIORATO DI PONTIDA. Altari in onore di Rocco erano attestati nella cappella curata di San Giovanni Battista a Palazzago (*sub pulcro vestibulo cum columnis*) e nella chiesa parrocchiale di Sant'Egidio a Fontanella¹⁴⁴.

¹³⁵ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 370, 385, 411, 367. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Costa di Mezzate, Cenate San Martino, Carobbio degli Angeli* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³⁶ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 485, 571, 578, 490, 566. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Bagnatica, Zanica, Urganano, Mornico al Serio, Bariano* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³⁷ *Atti*, vol. 17, pp. 41-3. Di una chiesa in località Endenna si ha testimonianza fin dal XII secolo. In occasione della visita del Borromeo la parrocchia di Endenna risultava retta da un parroco mercenario, al servizio di una comunità che a quell'epoca contava 296 anime: cf. *Endenna* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³⁸ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 4, 11, 57, 31, 68, 25. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Villa d'Almè, Zogno, San Pellegrino Terme, Santa Croce, Stabello, Fui piano al Brembo* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹³⁹ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 78, 83, 92, 94, 98. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Lallio, Treviolo, Curno, Sforzatica, Stezzano* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴⁰ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 117, 138, 144. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Ponte San Pietro, Ossanesga e Paladina* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴¹ *Ibid.*, pp. 224, 229. Dal momento che nei verbali si afferma che l'obbligo di celebrazione di 12 messe annuali non era atteso da oltre 15 anni, si può facilmente dedurre che l'altare in onore di Rocco esistesse già negli anni sessanta del XV secolo, e forse ben prima. – Testimonianze di una chiesa intitolata a san Michele a Mapello risalgono al XIII secolo. L'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, il 2 ottobre 1575, visitò la chiesa parrocchiale di Mapello intitolata a San Michele: i parrocchiani erano in tutto 700, di cui 400 comunicati: cf. *Mapello* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴² *Ibid.*, pp. 237, 238. La parrocchia di Sotto il Monte Giovanni XXIII esiste dal XVI secolo. Nel 1575 la chiesa di San Giovanni Battista in Sotto il Monte, dipendente dalla pieve di Terno d'Isola, risultava godere di un reddito pari a 25 lire. La comunità, che all'epoca contava 480 anime di cui 240 comunicate, era retta dal solo parroco: cf. *Sotto il Monte Giovanni XXIII* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴³ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 190, 202, 214, 245. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Madone, Bonate Sopra, Brembate di Sopra, Carvico* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴⁴ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 269, 283. Per ulteriori informazioni sulle chiese parrocchiali si vedano le voci *Palazzago e Fontanella* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

PIEVE DI ALMENNO SAN SALVATORE. In ragione del legato del presbitero Nicola Peroletto, nell'altare dei Santi Cristoforo, Rocco e Sebastiano, nella chiesa di San Salvatore di Almenno, si celebravano quattro messe annuali nel giorno dedicato a San Cristoforo. Obbligo a cui teneva fede l'ospedale di San Cristoforo, solito a far celebrare nel suddetto altare una messa settimanale per i benefattori della struttura ospedaliera¹⁴⁵. Pellegrino *de Pesentibus* aveva lasciato agli eredi l'obbligo di celebrare due messe settimanali nella chiesa di Santa Croce di Gerosa, alternatamente *in altari Sancti Rochi et Santi Andreae*¹⁴⁶. Altri altari dedicati a Rocco si trovavano nella chiesa di Santa Maria ad Almenno; nelle parrocchiali di San Marco a Valsecca (assieme a Sebastiano), di Sant'Andrea a Strozza, di Sant'Antonio a Botta; infine fuori dalle chiese di San Giovanni Battista a Fuipiano Valle Imagna (*sub cappella*), di San Michele a Bedulita, di San Bernardo a Roncola (*sub capella coperta in coemeterio*)¹⁴⁷.

4. La diocesi. Le testimonianze iconografiche.

RAPPRESENTAZIONI E IMMAGINI. *"Nella bergamasca la presenza di immagini di san Rocco supera sul piano quantitativo quello dello stesso patrono dalla città orobica, Sant'Alessandro"*¹⁴⁸.

Nell'oratorio di San Defendente e Rocco a Clusone la figura di Rocco è replicata ben ventisei volte, dando vita in questo modo *"a un rafforzamento della sua funzione [di protettore] in questa sorta di magica reiterazione"*¹⁴⁹. La tutela offerta dal santo viene per di più intensificata nel momento in cui esso viene affiancato ad altri santi. Non raro – come si è avuto modo di osservare nei casi precedentemente descritti – è il caso di altari, o edifici ecclesiastici che uniscono al nome di Rocco quello di Sebastiano, Defendente, Cristoforo e più raramente della Vergine.

Allo stesso modo nelle *picturae* e nelle decorazioni degli altari¹⁵⁰ a lui dedicati lo troviamo effigiato accanto ad altri santi. Nell'oratorio di San Rocco a Gazzaniga, nell'affresco della seconda metà del Cinquecento, posto dietro l'altare, *"rileviamo la costruzione di un complesso baluardo assicurativo contro il male"*¹⁵¹ dal momento che a Rocco si accompagnano Cristoforo, Sebastiano, Defendente e per ultimo Antonio abate¹⁵². Lo scudo protettivo formato dall'unione di più santi si ritrova anche nelle tele seicentesche di Domenico Carpinoni (1566-1658), dove Rocco intercede presso la Vergine ed il Cristo morto insieme a santa Lucia e san Lucio, e del figlio Marziale Carpinoni, in cui

¹⁴⁵ *Ibid.*, pp. 294, 303. La chiesa di Almenno compare quale sede pievana fin dal X secolo, come documenta un testamento risalente al 9 aprile 975, in cui è citata l'*"ecclesia Sancte Dei genetricis Marie et Domini Salvatoris"*. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta l'8 ottobre 1575, la chiesa del Santissimo Salvatore era definita *"ecclesia preposituralis simul et curata"* e qualificata come *"caput plebis"*. La comunità di Almenno contava 700 anime, di cui 445 comunicate: cf. *Almenno San Salvatore* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴⁶ *Ibid.*, pp. 322, 325: Borromeo decretò lo spostamento dell'altare, al cui posto doveva essere collocato il battistero. – La chiesa di Gerosa venne probabilmente eretta in parrocchia all'inizio del XVI secolo. La prima nomina di un parroco di cui si ha testimonianza risale al 1531. La *"ecclesia parochialis"* intitolata a Santa Maria *"loci de Gerosa"* risultava amministrata attraverso lo iuspatronato dei vicini. La relazione redatta in occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 9 ottobre 1575, testimoniava che gli uffici religiosi erano tenuti nella chiesa di Santa Croce, nuova parrocchiale; tuttavia, il titolo del beneficio parrocchiale era ancora quello di Santa Maria. A quest'epoca la comunità di Gerosa contava 240 anime: cf. *Gerosa* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴⁷ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 299, 361, 385, 418, 353, 376, 389. Per informazioni sulle chiese parrocchiali, si consultino le voci *Almenno San Salvatore, Valsecca, Strozza, Botta di Sedrina, Fuipiano Valle Imagna, Bedulita, Roncola* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁴⁸ C. MAGGIONI, *La fortuna iconografica di san Rocco nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale* in *San Rocco nell'arte*, p. 62.

¹⁴⁹ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 168.

¹⁵⁰ Oltre ai casi già descritti in precedenza possono essere citati a titolo esemplificativo l'altare dei Santi Rocco e Sebastiano *parietes in parte pictae imaginibus sanctorum* nella chiesa di San Martino di Sarnico; quello di San Rocco presso il cimitero della chiesa di Santa Maria Assunta che *habet, loco icone, imagines sanctorum satis pulcras*; infine l'altare di San Rocco nella chiesa di San Martino di Gorno che *loco icone habet imaginem beati Rochi pictam in pariete*: cf. *Atti*, vol. 15, rispettivamente alle pp. 63, 279, 370. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si consultino le voci *Sarnico, Onore, Gorno* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁵¹ M. E. NOTARI NARDARI, *I santi protettori della peste a Bergamo*, p. 171.

¹⁵² Egiziano, vissuto tra il III e il IV secolo. Dopo aver distribuito i suoi beni ai poveri, intraprese l'eremitaggio nel deserto della Tebaide, dove dovette superare le tentazioni procurate dai diavoli; divenne perciò forza protettrice contro le insidie del maligno e, per una specie di estensione, contro la tortura dell'herpes zoster ("fuoco di sant'Antonio") che colpisce uomini e animali, contro la peste e altri mali contagiosi.

Rocco è accostato ad Antonio abate e a Sant'Alessandro¹⁵³, conservate entrambe nella chiesa di Santa Maria del Paradiso a Clusone¹⁵⁴. Nella chiesetta di San Michele a Colarete Rocco è raffigurato accanto al suddetto Arcangelo, in procinto di sconfiggere il male morale incarnato da Satana¹⁵⁵.

Immagini del santo protettore abbelliscono spesso le cappelle a lui intitolate: nel 1575, durante la visita dell'arcivescovo milanese Carlo Borromeo si presentarono numerosi casi di *cappellae pictae* dedicate a Rocco. A questo proposito si può citare la costruzione di una cappella con le figure di San Rocco e della Madonna presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio a Berbenno¹⁵⁶. La cappella cinquecentesca di San Rocco a Villongo di Filastro era abbellita da affreschi - ora staccati - del Romanino (pittore operante nella prima metà del XVI secolo) raffiguranti la *Madonna col Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano*¹⁵⁷. Da ricordare anche i polittici di Palma il Vecchio (1480-1528) per la chiesa di San Giacomo Maggiore a Peghera di Taleggio e per la Val Imagna, oggi conservati alla Pinacoteca di Brera (Milano)¹⁵⁸.

Oltre ad essere dipinta l'immagine di Rocco era scolpita nel legno, come testimoniato dall'*imago Sancti Rochi lignu sculta*, a decorazione dell'omonimo altare, nella chiesa dei Santi Nazaro e Celso ad Urganò¹⁵⁹. Interessante sembra essere il caso della chiesa dei Santi Faustino e Giovita a Villa d'Almè, dove l'altare dei Santi Rocco e Sebastiano presenta al posto dell'icona *imagines due Sanctorum Rochi et Sebastiani ex ligno confectae*¹⁶⁰.

Degno di nota è quanto rivelato dall'*Inchiesta attorno alle sacre immagini mutilate* che si trovavano nella cappella di San Rocco ad Entratico, nel cimitero della chiesa parrocchiale di San Martino, nella quale l'interrogato, Antonio *de Parixis*, afferma: "Io mi ricordo de molti anni et come sarebbe del 33 in qua et sempre ho sentito dir che quelli Santi, che sono sotto la cappella di San Rocho haveano cavati li occhi dalli soldati francesi, qualli alloggiavano in questa terra et penso che fosse di quaresima, quando fu fatta questa cosa et sono molti anni, nè mai ho sentito a dir altrimenti..."¹⁶¹

Il ricordo dello scempio ai danni delle raffigurazioni, e implicitamente degli stessi santi rappresentati, ancora vigoroso a quasi cinquant'anni di distanza dal fatto descritto, è una chiara prova dell'intensità della fede che il popolo nutriva nei confronti dei santi, i quali, riconoscibili attraverso immagini dipinte o scolpite, venivano percepiti come più presenti e vicini ai bisogni di chi si appellava loro per riceverne aiuto.

Il desiderio di realizzare immagini di Rocco era ancora acceso verso la metà del XVI secolo se gli eredi del defunto Antonio *de Alegrentiis* erano tenuti *fabricari facere in hac ecclesia* [cioè nella parrocchiale di Sant'Antonio di Piario] *altare unum, cum figuris Sanctorum Mariae, Rochi, Sebastiani et Christophori*¹⁶². Le stesse circostanze si ravvisavano a Chignolo, presso la chiesa dei Santi Pietro e Maria, ove, in virtù del testamento di Domedico *Costaiolus de Ghezis*, l'erede

¹⁵³ Alessandro, patrono di Bergamo, apparteneva alla legione Tebea come comandante di centuria. Quando la legione, utilizzata prevalentemente in Oriente, fu spostata in Occidente le fu ordinato di massacrare i cristiani. Molti, tra i quali Alessandro, si rifiutarono. Seguì la decimazione, cui lui scampò, riparando dapprima a Milano, poi a Como (in entrambi i luoghi fu catturato, ma scampò al martirio). Infine fu a Bergamo, dove, nascosto dal principe Crotacio, predicò e convertì molti. Nuovamente catturato, fu decapitato nel 303, sul luogo dove ora sorge la chiesa di Sant'Alessandro in Colonna.

¹⁵⁴ Cf. *ibid.* Degno di nota è anche la pala del Ceresa (1609-1679) realizzata per la parrocchiale di Ponteranica.

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ *Atti*, vol. 17, p. 330.

¹⁵⁷ C. MAGGIONI, *La fortuna iconografica di san Rocco nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale* in *San Rocco nell'arte*, p.

62.

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ *Atti*, vol. 16, p. 578.

¹⁶⁰ *Atti*, vol. 17, p. 4. La chiesa di Villa d'Almè era anticamente cappella dipendente dalla parrocchia di Santa Maria di Almè, avendo il parroco di quest'ultima il potere di investitura del cappellano dell'oratorio. Secondo quanto riportato dal Calvi nell'*Effemeride*, con la consecrazione avvenuta il 18 marzo 1449 sotto la titolazione dei Santi Faustino e Giovita, la chiesa divenne parrocchia autonoma non sottoposta ad alcuna pieve ("*nullius plebis*"). Nel 1575, in occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, la parrocchia di Santa Maria di Almè, di cui la chiesa di San Faustino era in passato sussidiaria, risulta dipendente della pieve di Almenno San Salvatore, al contrario Villa d'Almè compariva tra le parrocchie della "pieve della Valle Brembana Inferiore". All'epoca della suddetta visita, avvenuta il 19 ottobre 1575, la comunità di Villa d'Almè contava circa 450 anime: cf. *Villa d'Almè* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁶¹ *Atti*, vol. 15, p. 636: L'interrogato, figlio del defunto *Martini*, dichiara di aver cinquant'anni e di essere sempre vissuto ad Entratico. Le mutilazioni alle statue dei santi sono ricordate anche da un altro abitante di Entratico, *magister Philippus de Magris*, di sessantatre anni circa.

¹⁶² *Ibid.*, p. 301.

Defendus Quadrus era obbligato a far dipingere nella chiesa *figuras Virginis Mariae et sanctorum Antonij, Rochi et Sebastiani*¹⁶³.

SCULTURE. Nel sacello dei Santi Rocco e Sebastiano, presso la parrocchiale di San Giorgio di Ardesio, agli affreschi quattrocenteschi raffiguranti i santi si accompagnava *iconam cum statuīs Sanctorum satis pulcrā*¹⁶⁴. Assai preziosa doveva essere la statua *inaurata* affiancata all'altare di San Rocco entro la cappella omonima nella chiesa di San Giovanni Evangelista a San Giovanni Bianco¹⁶⁵.

Frequenti erano i casi in cui la statua del santo sostituiva icone o immagini: tra le altre, si possono ricordare la statua di San Rocco *loco icone* presso l'altare omonimo nella chiesa di Sant'Antonio di Peia e quella nella *scola Sanctorum Mariae et Silvestri disciplinatorum*¹⁶⁶. Altrettanto numerose si presentavano le circostanze in cui la statua rafforzava la funzione decorativa e sacra di immagini e icone: si considerino a tal proposito l'altare dell'oratorio di San Rocco a Oneta *cum icona parva cum statua Sancti Rochi... in parte pictum*, quello omonimo nella chiesa parrocchiale di Lonno *cum icona in qua est statua Sancti Rochi* e infine quello dei Santi Maria e Rocco a Ranzanico che possedeva una scultura del santo *in icona parva*¹⁶⁷.

Poteva poi accadere che una statua rappresentante Rocco fosse posta ad ornamento di altari o spazi di culto a lui non dedicati, come nel caso della *statua Sancti Rochi* che abbelliva l'altare di Santa Caterina nella chiesa di San Giorgio di Credaro e di quella che, accompagnata da una piccola scultura della Vergine, sostituiva l'icona dell'altare di Santa Maria nella chiesa di San Giovanni Battista di Casnigo¹⁶⁸.

Tra gli oggetti inerenti al santo si possono citare un *apio de raso zaldo de Sancto Rocho*¹⁶⁹ indicato nell'"*Inventario*" dell'oratorio di San Rocco presso Cerete Superiore; un *pallio di curame dorato con le figure di San Rocco e Defendente*¹⁷⁰ attestato dall'"*Inventario*" della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Grone; infine, tra gli arredi sacri della scuola della Madonna e del Santissimo Sacramento di Redona, un *penello con un san Rocho et san Lorenzo, antiquo*¹⁷¹.

Alcuni pezzi d'oreficeria sono oggi conservati nel Museo Diocesano di Bergamo: una campanella da messa del XVI secolo raffigurante santa Caterina d'Alessandria a figura intera, riporta nella fascia superiore tra due linee parallele in rilievo la scritta in caratteri maiuscoli "*Sancti Rochi ora pro nobis*"; il campanello proviene dalla chiesa sussidiaria di san Rocco a Gromo nella Val di Riso. In questo oggetto liturgico – usato tradizionalmente nella liturgia cristiana per sottolineare l'attenzione dei fedeli nel momento del Sanctus e dell'Elevazione – si ritrova lo stretto legame tra san Rocco e il mistero eucaristico e ciò contribuisce a caricare il richiamo acustico di valenze apotropiche¹⁷². Un calice argenteo rispondente al gusto cinquecentesco restituisce sul fusto tre microsculture a getto dei santi Rocco, Sebastiano e Cristoforo, rappresentati a figura intera con i piedi poggianti su mensole. San Rocco è raffigurato in età adulta, con i capelli corti, la barba, l'abito da pellegrino,

¹⁶³ *Atti*, vol. 17, pp. 187, 189. Esiste menzione della presenza di una chiesa in località Chignolo d'Isola fin dal XIII secolo. In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 28 settembre 1575 la chiesa dedicata a San Pietro e Santa Maria in Chignolo è indicata come nuova parrocchiale in sostituzione della chiesa campestre dedicata ai Santi Gervasio e Protasio. La parrocchia godeva di un reddito di 400 lire. La comunità contava 300 anime, ed era retta dal solo parroco: cf. *Chignolo d'Isola* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁶⁴ *Atti*, vol. 15, p. 313. Vedi nota 63.

¹⁶⁵ *Atti*, vol. 16, pp. 359. Esiste menzione di una chiesa in località San Giovanni Bianco, fin dal XIV secolo. Il 30 settembre 1575, Carlo Borromeo, visitando la chiesa parrocchiale di San Giovanni evangelista di San Giovanni Bianco, inserita nella pieve di Dossena, vi annotava la presenza di undici altari. All'altare maggiore era eretta la scuola del Santissimo Sacramento e all'altare di Santa Maria era eretta la scuola con l'omonima denominazione. Era registrata la presenza di un parroco che aveva in cura circa 600 anime, di cui 350 comunicate: cf. *San Giovanni Bianco* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁶⁶ *Atti*, vol. 15, rispettivamente alle pp.446, 638.

¹⁶⁷ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 377, 555, 673. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si consultino le voci *Lonno, Ranzanico, Oneta* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁶⁸ *Ibid.*, rispettivamente alle pp. 27-28, 407. Si può ricordare anche la statua di San Rocco che adornava l'altare di San Defendente, nella parrocchiale di San Giorgio a Fiorano: cf. *ibid.*, p. 477. Per informazioni sulle chiese parrocchiali si consultino le voci *Credaro, Casnigo, Gazzaniga* in *Istituzioni ecclesiastiche*.

¹⁶⁹ *Atti*, vol. 15, p. 261.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 651.

¹⁷¹ *Atti*, vol. 16, pp. 77.

¹⁷² Cf. didascalia immagine 12 in *San rocco nell'arte*, p. 182.

mentre mostra scoperta la coscia sinistra, accompagnato alla sua destra dal cane con la pagnotta in bocca¹⁷³.

5. Conclusione

Il culto di San Rocco si diffuse nel nord Italia dalla seconda metà del '400, in concomitanza con le frequenti epidemie di peste nera e la pubblicazione delle prime biografie e preghiere a lui dedicate. Nella diocesi bergamasca la prima prova della devozione per il santo protettore della peste risale al 1481, anno in cui gli abitanti di via Broseta vollero la costruzione di una chiesa in onore di Rocco in cambio del suo intervento contro la peste che imperversava nella città. Gli anni successivi a questa data e soprattutto il XVI secolo furono ricchi di dimostrazioni di affetto e devozione nei confronti del santo taumaturgo, come testimoniato dai numerosi edifici a lui dedicati: santuari, chiese e oratori, dei quali alcuni sede di confraternite, spesso decorati da cicli pittorici raffiguranti momenti significativi della vita di Rocco. Le immagini del santo – venerato da solo o frequentemente associato alla Vergine e agli altri tradizionali santi protettori della peste – abbellivano gli altari e le cappelle di chiese parrocchiali, ma soprattutto di oratori e di piccole chiese periferiche. Nelle valli, più che nel territorio urbano, la devozione a san Rocco trovò particolare accoglienza, tanto da superare quello del pur popolare patrono Sant'Alessandro. Gli atti della visita pastorale condotta a Bergamo nel 1575 dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo danno chiara testimonianza della diffusione del culto del santo prevalentemente nell'area provinciale: infatti nella città alla fine del XVI secolo il numero delle chiese e degli altari intitolati a Rocco era molto limitato rispetto alle numerosissime dedizioni attestate nell'area extraurbana, soprattutto nella valle Seriana, più precisamente nella pieve di Clusone. Oltre agli edifici sacri, eretti solitamente per volere della comunità o delle autorità ecclesiastiche a testimonianza di un culto istituzionalizzato, profonde dimostrazioni di affetto e gratitudine verso il santo taumaturgo vennero tributate da privati intenzionati a mantenere vitale la devozione verso Rocco: numerosi nel XVI secolo i lasciti testamentari di importanti signori locali finalizzati alla conservazione e alla cura di altari, cappelle e oratori dedicati al santo pellegrino; altrettanto frequenti erano gli obblighi di celebrare messe – settimanali o mensili a seconda dell'entità economica del legato – presso altari a lui intitolati. Nei secoli successivi il culto di San Rocco non perse intensità: sorsero nuovi edifici sacri in suo onore, come testimoniano gli atti delle visite successive a quelle del Borromeo¹⁷⁴. Tra il XVII e il XX secolo sono state create ben quindici parrocchie intitolate a San Rocco (che compare da solo oppure assieme ad altri santi), di cui dodici ancora oggi esistenti.

LIDIA MOTTA

Lidia Motta, nata a Gazzaniga (Bergamo) nel 1983, si è laureata nel 2006 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, per il corso di Filologia e Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea; nel 2008, nella stessa università, ha ultimato il corso di laurea specialistica interfacoltà in Storia dell'Europa Moderna e Contemporanea, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze Politiche. In entrambi i casi ha presentato una tesi sul culto di san Rocco, rispettivamente per il territorio della diocesi di Bergamo e della diocesi di Brescia; relatori e correlatori sono stati la prof.ssa Giovanna Forzatti - dirigente del Centro Studi Rocchiano - ed il prof. Annibale Zambarbieri.

¹⁷³ Cf. didascalia immagine 10 in *ibid.* – Da ricordare, del secolo XVII, la *Pace a tavoletta* raffigurante la Vergine e il Bambino accompagnati da Rocco, col cane colla pagnotta alla sua destra. Rocco è giovane, con capelli lunghi e sciolti sulle spalle, in abiti da pellegrino, solleva il bordone con la mano sinistra, scoprendo la coscia, ed alza il braccio destro verso il Cristo in atto di presentazione del fedele e di intercessione: cf. didascalia immagine 11.

¹⁷⁴ Regazzoni (1578-88), Emo (1612-13), Cornaro (1624-25), Barbarigo (1658-60), Marenzi (1666-67), Priuli (1710-26), Redetti (1736-40), Dolfin (1778-81), Speranza (1857-65), Guindani (1880-85), Radini Tedeschi (1905-12).

© Lidia Motta 2006-2008. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).